TOBIA

DIALOGHI



VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI
M. DCCC. XIX.



AL NOBILE SIGNORE

PIETRO ROMIERI

R. CANCELLIERE DEL CENSO
NEL DISTRETTO PRIMO DI TREVISO

LORENZO CRICO

PARROCO DI FOSSALUNGA

Nell'anno scorso piacque alla vostra gentilezza, nobile ed egregio Signore, di scegliere alcuna parte della mia operetta, Il contadino istruito dal suo parroco, *onde farne distribuzione in premio ai giovanetti delle scuole elementari delle ville del vostro Distretto, e vi compiaceste di approvare il divisamento di porre alcun quadro sott'occhio dei fanciulli, il quale sia tolto dai fatti della Storia santa. Pieno l'animo, siccome io sono, della ricordanza della vostra beneficenza, che*

non lieve soccorso recaste alla povera fabbrica della mia Chiesa collo smercio di quei volumetti stampati a pro suo; non che della vostra disposizione costante di recarle giovamento, dettai alcuni dialoghi nuovamente, e questi sulla storia di Tobia, onde ne venisse un opuscolo da porre in mano ai giovanetti studiosi. E certo io porto fiducia grandissima che questa storia di Tobia rendasi opportuna di molto ai teneri fanciulletti dappoi ch'è ripiena di massime sante e di ottimi insegnamenti, dei quali è utilissima cosa che la prima età sia imbevuta onde si formi negli animi infantili e docili un fondo di bontà capace di produrre azioni virtuose col crescere degli anni. E piacquemi poi d'intitolare a Voi, nobile ed egregio Signore, questo lavoro, comechè tenuissimo, per dimostrarvi la mia gratitudine, ed insiememente per attestarvi l'alta mia estimazione dell'eccellenti virtù, che vi adornano e vi fanno gareggiare cogl'illustri ascendenti di vostra Casa, parte dei quali salirono al grado di veneti Patrizii, mentre gli altri coprivano tuttavia onorevolissimi carichi della veneta Repubblica; nè voi cedete loro in conto alcuno per la saviezza e lealtà del vostro pubblico servigio nell'attuale austriaco Governo. Iddio Signore esaudisca li miei voti sinceri per la perenne vostra prosperità.



DIALOGO PRIMO

INFANZIA DI TOBIA, PASSA COGLI EBREI DELLE DIECI TRIBU' SCHIAVO IN NINIVE. DIVIENE FAVORITO DEL RE SALMANASAR. SUA DISGRAZIA E SUO SALVAMENTO.

IL PIOVANO, MESS. PASQUALE E CARLETTO.

MESS. PASQUALE

È un pezzaccio, mess. Piovano, che non ci fate parola degli avvenimenti maravigliosi della santa Scrittura; e siamo venuti a farvi una visita, pregandovi di volerci un tratto istruire sopra quelle pitture, che faceste eseguire, non ha molto, sulle interne pareti della chiesa della nostra parrocchia.

PIOVANO

Mi piacque di farvi dipingere immagini, che ricordino alle nostre menti esempli sublimi di virtù; e certo virtuosi esempli presentano i fatti della storia di Tobia, che vi potete osservare, tra le altre varie pitture.

CARLETTO

Sono assai belle, ed io fui quel desso, che spronai mess. Pasquale a venir meco a visitarvi: noi ci facciamo coraggio di pregarvi a volerci

raccontare la storia di quel Tobia, che Iddio Signore favorì così, che mandògli un angelo per guida in un viaggio.

PIOVANO

Questo di fatto è il soggetto del primo quadro: ci conviene però prender le mosse più avanti d'assai, e ne verremo, quando che sia, a parlare di cotesta guida celeste, che Iddio donò al giovinetto figlio di Tobia, in premio delle sue eccellenti virtù. Sedetevi, miei buoni amici; ne farò con essovoi ragionamento assai volentieri. Cotesto Tobia sì celebre nella santa Scrittura era un uomo della tribù, che si chiamava di Neftali.

PASQUALE

Questo Neftali, ben mi ricorda, fu uno dei dodici figli di Giacobbe.

PIOVANO

E' vero: ciascuno di quei dodici figli diede il suo nome alla sua famiglia, che crescendo in molte famiglie dello stesso ceppo, si chiamò Tribù; questa di Neftali diede il suo stesso nome anche ad una città, ch' era situata nelle parti superiori della Galilea; ivi dimorava Tobia. Quest' uomo insin da fanciullo mostrò un' indole buona, dolce e caritatevole: e comechè fosse fanciullo, dice la santa Scrittura, che non operò cosa alcuna, che avesse del fanciullesco.

PASQUALE

Avrà egli avuto una buona educazione, chè i fanciulli sono poi tutti d' una pasta.

PIOVANO

L'educazione viene giustamente chiamata una altra natura: la pieghevolezza di un fanciullo alle prime insinuazioni, quando l'anima si va vestendo d'idee, che acquista di mano in mano pei sensi e pel conversare, è proprio, come voi diceste, mess. Pasquale, una pasta, che s'informa a piacere di colui, del quale cade in mano. Credesi però che Tobia restasse orfano nella sua infanzia.

CARLETTO

Oimè! sarà rimasto nelle mani de' suoi parenti, che assai volte trascurano l'educazione dei poveri pupilli e dilapidano le loro sostanze.

PIOVANO

Ciò accade pur troppo di spesso; ma Tobia, per quanto si crede, ebbe la buona ventura di cadere in mano di una eccellente donna, ch'era l'avola sua, per nome Debora, e questa gli avrà insegnato le cose della santa religione e gli avrà inspirato quel sentimento di carità, che tanto lo distinse dipoi nelle amare vicende della sua Tribù. Ma soprattutto osservasi che gli aveano instillato nel cuore il santo timore di Dio; e comechè fosse nato in mezzo alla seduzione di un falso culto, si mantenne fedele alla vera religione dei suoi antenati.

CARLETTO

Gli Ebrei non erano dunque al suo tempo fedeli a Dio?

PIOVANO

Io vi parlai altre volte di un principe, che squarciò il regno d'Israello dopo la morte di Salomone; e che rimaste due Tribù unite a quel principe, che regnava in Gerusalemme, per nome Roboamo, cioè Giuda e Beniamino, le altre dieci si dichiararono per un altro principe, che si chiamava Geroboamo. Costui per isviare il popolo, che andava al santo tempio di Dio in Gerusalemme, aveva già fatti innalzare in due opposte situazioni del suo regno vitelli d'oro e comandato avea che fossero adorati.

PASQUALE

Ma il popolo avrà ricusato di fare questa azione sacrilega.

PIOVANO

Il popolo è un corpo morale, di cui nulla v'ha di più leggiero e di più imbecille: egli si lascia condurre inconsideratamente, ed è una grazia speciale del Signore che sia guidato da capi sapienti e timorati di Dio. Il popolo ebreo divenne empio di religioso ch'era da prima e bruciò incenso ai vitelli d'oro, come l'avea bruciato al Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe.

CARLETTO

E Tobia? mi trema il cuore per quel povero fanciullo.

PIOVANO

Tobia si mantenne fedele al vero Dio in mezzo a tanta empietà. Dice il sagro Testo che amava

la solitudine ed evitava di accomunarsi colla gente del mondo. Vedete buon figliuoletto! Non è possibile conversar co' malvagi e serbarsi illeso per buona pezza; la forza dell' esempio è una peste, che si comunica rapidamente: guai a colui, che ardisce di mischiarsi co' pessimi e si promette di serbarsi virtuoso! Non vi credeste però che egli, schivando il male, ommettesse di fare il bene: egli si portava francamente in Gerusalemme al sagro tempio ed ivi adorava il Signore e facea le dovute offerte: non arrossiva di professare la santa religione de' suoi antenati, e piangendo sulle disgrazie della sua patria e sulla massima delle disgrazie, che si è quella di perdere il pubblico esercizio della verace religione, mostrava col suo esempio incontaminato qual'era la strada, che si dovea battere. Così santamente operando pervenne all'età virile e prese in consorte una virtuosa donna della sua Tribù, per nome Anna.

PASQUALE

Certo s'avrà appigliato ad una buona donna, s'egli era sì dabbene e virtuoso!

PIOVANO

In ciò alcuna volta falliscono le umane ricerche, ed in cosa di tanta importanza conviene aver ricorso al celeste padre de' lumi, chè assai volte l'uomo viene condotto dal prestigio de' sensi e travede sul verace aspetto della virtù! Non vogliate però inferire da questo che Tobia siasi ingannato nella scelta della sua sposa: noi avrem

occasione di vederla in appresso di un temperamento un po' aspro ed inquieto, ma avente però un fondo di virtù massiccia, che certo praticar dovea, a lato fedelmente di un uomo sì santo! Da questa coppia nacque un giovinetto, cui si compiacque il padre di porre il suo stesso nome, ed al quale insegnò fino dall' infanzia il santo timor di Dio ed a schivare la colpa.

PASQUALE

Immaginatevi qual virtuosa educazione avrà dato al suo figliuoletto un uomo di tanta probità!

PIOVANO

Ma i peccati d' Israele aveano irritato il Signore. Cotesto popolo ingrato s' era dimenticato li tratti sublimi di beneficenza, che in tante occasioni gli avea fatto la divina misericordia, e Iddio fece sentire la sua mano sopra di lui: un re possente, per nome Salmanasar, alla testa di un poderoso esercito, occupò le dieci Tribù e ne menò schiava quasi tutta la popolazione nell' Assiria.

CARLETTO

Aimè! povera famigliuola di Tobia!

PIOVANO

N' andò anch' essa schiava in Ninive, gran città capitale di quel regno.

PASQUALE

Qual disastro terribile!

PIOVANO

E qual nuovo campo per Tobia ond' esercitare la sua virtù, che portò ad un grado eroico!

È facile di pensare che fra tante famiglie condotte in paese straniero e collocate alla ventura, molte di esse dovevano trovarsi in grandi calamità, e Tobia caritatevolmente ne le soccorreva. Che s'egli si mantenne fedele a Dio in mezzo all' idolatria della sua patria, non abbandonò la via della verità nella medesima schiavitù, e quanto si trovava alla mano distribuiva a' poverelli della sua Tribù; In ciò m'è d'uopo di chiamarvi, miei buoni amici, ad ammirare in Tobia gli effetti della sua fede incontaminata, e primamente si riscontra in esso una carità trascendente, che gli facea distribuire a' poveri quant' egli possedeva; nè ciò per un tratto di compassion effimera, ma praticava questo di fare in ciascun giorno; il che rendeva abituale la sua carità; e nella costanza della sua beneficenza mostrava qual era il suo carattere veramente virtuoso e santo!

CARLETTO

I suoi fratelli dovettero esserne edificati e presi d'ammirazione.

PIOVANO

È facile che ne fossero ammirati, ma non perciò seguivano li suoi virtuosi esempi. Oimè quanto è declive il sentiero del vizio, e quanto facilmente muovono li nostri passi alla china delle comuni abitudini! Gli Ebrei avrebbero dovuto guardarsi dal mangiar cibi vietati dalla loro legge e dar la vita loro, anzichè infrangere alcun precetto, che

legava la loro coscienza: ma costoro senza riguardo di sorte tuttiquanti mangiavano cibi vietati: il solo Tobia non macchiò giammai l'anima sua di quel peccato. Ciò piacque sommamente a Dio Signore: e poichè le umane sorti sono in sua mano, condusse le cose per modo che Tobia divenne favorito del re.

PASQUALE

Oh questo in vero mi riesce gratissimo! Corpo di me! Tobia alla corte!

CARLETTO

Quante beneficenze avrà procurato in favore de' suoi!

PIOVANO

Non è a dire s'egli si avrà prestato a loro pro con quel cuore tutto carità! E primamente il re lo sciolse da que' legami, ch' erano della condizione di uno schiavo: poteva andarsene a sua posta e fare quanto gli piaceva meglio. E questa libertà diveniva preziosa in essolui per servirsene a visitare li suoi confratelli sparsi per varii luoghi; e com'è facile a pensare, recava ad essi opportuni soccorsi; ma il sagro Testo ci ricorda una circostanza ben importante, ed è ch' egli visitando cotesti schiavi suoi fratelli dava ad essi salutari avvertimenti; quanto dire, ne gl' istruiva nelle cose di Dio e ne gli esortava a non cadere nell' idolatria ed in opere contrarie alla santa sua legge.

PASQUALE

Cotesto Tobia era in vero un santo uomo!

Ditemi però, mess. Piovano: qual carica avea egli alla corte?

PIOVANO

Credesi che avesse la carica di *economo della casa del re*; quanto dire, ch' egli avesse la direzione degli affari economici della famiglia reale.

PASQUALE

Avrà avuto un bel salario!

CARLETTO

Ed avrà potuto fare di bei risparmii a suo vantaggio!

PIOVANO

Certo ch' egli avrà avuto un onorario distinto; che poi facesse risparmii, non è a credersi così facilmente, se avea il lodevolissimo costume di distribuire tutto a' poveri. Ed intese certamente d'impiegare in opera di carità la vistosa somma di dieci talenti, somma ch' era forse equivalente a cinquemila scudi romani, o taleri, ch' egli diede ad un suo antico amico, per nome Gabelo, che dimorava nella città di Rages, al quale ne fece grazioso imprestito.

PASQUALE

Se dunque ne fece prestito, non fece caritatevole sovvenzione.

PIOVANO

E non vi sembra caritatevole assistenza un prestito gratuito di una somma di sì grande rilievo? Con questa somma Gabelo potè procurarsi opportuno collocamento, e se trovavasi da prima

nell' indigenza, sollevato da questa mano benefica e non oppresso da alcun aggravio d'usura, egli provvide a' bisogni della sua famiglia e potè in seguito restituire il capitale, per cui rilasciato avea la conveniente cauzione. Andate in piazza e proponete a qualche sensale di trovarvi un signore, che vi paghi un paio di buoi, da restituirgli il denaro in capo a dieci anni d'incontro a semplice carta di obbligo alla restituzione!

CARLETTO

Un prestito di questa fatta diviene carità più distinta che non è la donazione di somma discreta, la quale ripara all' urgenza del momento, ma non procura un comodo stato.

PIOVANO

Carletto, mi compiaccio della vostra riflessione, ch' è giusta. Tobia n' avrà fatto di queste sovvenzioni sallo Iddio quante! Se non che il cielo non sempre si mostra sereno e di spesso qualche improvvisa nuvola tempestosa s' alza e cangia un bel giorno in pioggia dirotta, con aere tenebroso. Morì Salmanasar e la scena cangiò. Sennacherib suo figliuolo, il quale odiava gli Ebrei, cominciò ad opprimerli con mille vessazioni. È facile di congetturare che con tanta avversione del re pegli Ebrei, Tobia siasi allora ritirato dalla corte, ma tuttavia vivesse con moltissimi beni in una vita privata. Sempre eguale però nella sua carità e nel fraterno suo amore, in ciascun giorno portavasi tra' suoi, ne li consolava e distribuiva ad essi

quanto poteva delle sue sostanze. Egli rendeva satolli degli affamati, vestiva poverelli ignudi e seppelliva pietosamente i morti, e massime quelli che venivano uccisi e lasciati insepolti per le strade e per le piazze. E tutto ciò facea Tobia senza riserbo, dappoi che il re trovavasi coll'esercito nella Giudea, cui pesava sul cuore di non posseder Gerusalemme ed i tesori del santo tempio di Dio. Era colui un bestemmiatore sacrilego, ed Iddio ne lo colpì con una strage operata dall'angelo sterminatore in una notte, onde fu rotto il suo esercito ed egli si salvò ritornando prestamente alla sua capitale. Questa calamità, che Iddio fece piombar sul suo capo, e certo in pena delle sue bestemmie, lo esacerbò crudelmente, e tanto più infierì contro a' poveri schiavi Ebrei, dei quali facea morir molti sotto varii pretesti. Ed eccoti che Tobia usciva tosto e dava ad essi religiosa sepoltura. Per la qual cosa il re montò in grandissima collera, decretò la sua morte e la confiscazione de' suoi beni.

PASQUALE

Ah! misericordia! ecco il fulmine. Il mio cuore n'era propriamente presago.

CARLETTO

Avea però un grande conforto per entro all'animo suo, l'intima coscienza della sua rettitudine e della sua carità.

PIOVANO

La sua disgrazia fu riguardata da tutti li suoi

confratelli come pubblica sciagura, e ciascuno in suo segreto piangeva e lamentava sopra tanta calamità!

PASQUALE

Ma il povero Tobia come potè camparla?

PIOVANO

In un istante divenuto povero e nudo, egli, la moglie ed il figliuoletto camparono la vita, accolti e celati segretamente dalla carità di quelli, a' quali avea fatto carità egli medesimo. Il re lo fece rintracciare, ma inutilmente.

PASQUALE

Si suol dir per proverbio: *chi la fa l'aspetta:* Tobia fece carità, e ritrovolla.

PIOVANO

Ed il re, che facea tanta crudeltà, ritrovolla ne' suoi stessi figliuoli, che dopo soli quarantacinque giorni dal suo ritorno l'uccisero. Tobia tornò a casa sua, e gli furono restituiti li suoi beni.

PASQUALE.

Oh fausto avvenimento!

CARLETTO

Qual festa pei poveri Ebrei in veggendo il loro benefico fratello nel suo pristino stato!



DIALOGO SECONDO

TOBIA CONTINOVA A SEPPELLIRE PIETOSAMENTE I MORTI. PERDE IL LUME DEGLI OCCHI. SUA POVERTÀ E SUA PAZIENZA. PREGHIERA AL SIGNORE DI TOBIA NELLA SUA AFFLIZIONE. SIMILE PREGHIERA DI SARA. IDDIO ESAUDISCE AMBEDUE E MANDA L'ANGELO RAFAELLO IN LORO AIUTO.

IL PIOVANO, MESS. PASQUALE E CARLETTO.

CARLETTO

Non so darmi pace, mess. Piovano, sul grande onore, che toccato era in sorte a Tobia, quanda Salmanasar lo tolse allo stato vile di schiavo e lo innalzò a maggiordomo della sua casa!

PIOVANO

La virtù di Tobia, comechè si trovasse in uno stato umile ed abietto, spargeva una luce sì viva, che diffondeasi d'intorno, e sorprese gli stessi Pagani. Il re medesimo dovette restarne ammirato, e trattandosi di un impiego, nel quale dovea risplendere integrità somma e lealtà senza pari, Tobia venne prescelto in confronto di tanti, che avranno anelato a quella carica. Così Iddio talvolta fa succedere gli avvenimenti, che sembrano effetti naturali e sono condotti dalla sua mano invisibile: innalzò ad un posto sublime l'uomo della

carità e di ebraica nazione, onde tanti miseri schiavi ebrei, che con verace penitenza avranno trovato grazia d' innanzi a Dio, n' avessero sollevamento col mezzo dell' alta fortuna di Tobia. Così fece in altra occasione verso il suo popolo schiavo ed oppresso dalla persecuzione di Amano, sollevando alla dignità di regina una Ebrea, che impiegò tosto l' opera sua a salvezza del suo popolo. Ma Iddio Signore volle offrirci nella vita di quest' uomo molti esempii luminosi di virtù e lo fece passare per varii stati di fortuna ora prosperi ed ora avversi, e ne lo espose a tale vicenda di cose che gli valse ad affinare la sua virtù, siccome l'oro si affina dall'orefice nel crogiuolo. Noi vedemmo Tobia fanciulletto e rimasto orfano divenuto adulto, andarne schiavo fuori di patria: sollevato ad alto onore caderne improvvisamente, e cercato a morte. Finalmente eccolo ritornato alla sicurezza della sua vita, con sufficienti fortune, onde vivere onoratamente, dappoi che gli furono restituite le sue sostanze, che doveano pure esser tali da poter mantenere, se non agiatamente, almeno con decenza la sua famigliuola. E che egli vivesse alquanto comodamente lo dimostra l'invito, ch' egli fece col mezzo di suo figliuolo, a varie persone della sua Tribù in un giorno di festa solenne. E dissegli: „ Vanne, o figliuol mio, ed „ invita a pranzo con essonoi in questo giorno „ alcuni de' più timorati di Dio della nostra Tri- „ bù " e Tobietto andò tosto.

PASQUALE

Si vede bene che anche in que' tempi si gustava il piacere di qualche buon pranzo e della lieta compagnia.

PIOVANO

Ma osservaste però, mio Pasquale, che Tobia mandò l'invito a persone timorate di Dio? Questo insegnamento è prezioso: amate pure la compagnia lieta; ma se le persone che la compongono, saranno persone timorate di Dio, non vi saranno discorsi licenziosi, nè mormorazioni, nè il convito sarà contaminato da ubbriachezze e da mille altri disordini. Tobietto ritorna frattanto, recati gl' inviti del padre a parecchi uomini dabbene, ed i medesimi già ne venivano. Tutto allestito ed imbandita la mensa, si posero a tavola i commensali, quando Tobietto annunziò al padre il tristo caso che in sulla piazza vennegli veduto un uomo ebreo ucciso e miseramente disteso sul terreno. A quest' annunzio Tobia si alzò senza indugio dal suo letto della mensa, e senza prender cibo, volò alla piazza; e tolto sugli omeri suoi quel cadavere, lo nascose nella sua casa finchè giugnesse la notte, onde seppellirnelo col favor delle tenebre. Fatto questo, si pose a mangiare il pane, che bagnò delle sue lagrime di amarezza, ricordando quanto avea detto il Signore pel suo profeta: „ Li vostri giorni di festa saranno cangiati in „ giorni di lamento e di lutto ". Venne la notte, e seppellì quel cadavere che nascoso avea.

CARLETTO

Questo zelo di Tobia di seppellire i morti, era pure lodevolissimo; ma tuttavia parmi, mess. Piovano, che fosse spinto più là che non conveniva! Lasciare la mensa e il convito per correre a raccogliere un cadavere, ed amareggiare così le persone invitate, rimaste prive della presenza del padrone di casa! Di più: quel correre a raccogliere uno di cotesti cadaveri, per occultarlo fino a notte, onde seppellirlo col favor delle tenebre, indica assai chiaramente ch'era vietato di prestare cotesto ufficio pietoso in simili casi, e però correva il rischio che pur troppo avea corso altra volta!

PIOVANO

E questo era appunto ciò, che predicavasi dai suoi parenti, che ne lo rampognavano acerbamente che volesse esporsi così a troppo evidente pericolo. „ E non ti ricorda, dicevano essi, che testè „ fosti condannato a morte per simili opere di ca„ rità, ed a grande stento campasti la vita? " Ma egli non vi badava punto, e temendo più Dio che il re, seguitava a seppellire i cadaveri degli uccisi, che ad ogni qual tratto si trovavano per le strade. Egli con amore se li gettava sulle spalle e ne li portava in sua casa, dove restavano celati finchè giugnesse la notte, ed allora ne li seppelliva pietosamente.

PASQUALE

Io m'attendo già che il buon uomo dia in qualche brutto inciampo con cotesto suo zelo di seppellir morti. Mancavano forse becchini in quella città?

PIOVANO

E non vedete, caro Pasquale, che cotesti infelici Ebrei venivano uccisi per far onta alla nazione, che odiavasi in quel paese; e si lasciavano insepolti i cadaveri perchè fossero lacerati dai cani?

CARLETTO

Oh Dio! quanta crudeltà negli uomini inverso i loro simili!

PIOVANO

Lasciate l'uomo impunemente all' impeto delle sue passioni, egli diviene peggiore dei bruti. Ma Tobia, che sentiva nell'animo più ch'altri mai, il prezioso dovere della carità, vinceva ogni riguardo e si prestava in opra di tanta pietà qual erasi quella di seppellire cotesti uomini uccisi, che si lasciavano per le strade insepolti, perchè fossero oggetti di dispregio e di maledizione. E certo questo pietoso uffizio inspirava egli al suo Tobietto, il quale, siccome udiste, si affrettò di palesare al padre il caso funesto di quel cadavere, in che s'era egli abbattuto per via.

PASQUALE

A dir vero, quel buon figliuoletto poteva un poco tacersi, lasciar che suo padre mangiasse in pace e farne poscia parola.

PIOVANO

Forse ch'egli non s'avvisò di questo, ma ben si scorge dalla sua simplicità la ridondanza del suo cuore penetrato dei paterni sentimenti, non dubbia prova che gl'insegnamenti di leggieri si apprendono

al cuore dei giovanetti figliuoli, e che il tempo della loro tenera età è assai prezioso per imbeverli dei rudimenti più importanti di virtù e di religione. Ma, oimè! Iddio preparava al nostro Tobia una grande tribolazione, e perdette in una di queste sue caritatevoli imprese il lume degli occhi!

PASQUALE

Ecco qua! io n' avea proprio la tema in cuore.

CARLETTO

Oh Dio! e come avvenne tanto infortunio?

PIOVANO

Un giorno, ch' era egli stanco pella sofferta fatica di seppellire i morti, si gettò disteso sul pavimento d' accosto ad una parete interna della casa, e si addormentò. Pendeva a caso in alto sopra la faccia di Tobia il nido di alcune rondinelle, da cui cadde il caldo e liquido sterco di quelle sulle palpebre del povero Tobia addormentato, e ciò valse a farlo divenir cieco.

PASQUALE

Gran che, mess. Piovano, che alcuna volta siccome io sento al lamentare, si vegga sì male compensata la virtù! Il povero Tobia non avea cessato giammai, col pericolo della sua vita medesima, di fare azioni virtuose, ed eccoti che in cambio di un guiderdone di felicità, incontra disgrazie e sciagure!

PIOVANO

Questo è il linguaggio della gente del mondo, col quale i viziosi tentavano di farsi tranquilli nei

loro vizii, ponendo in discredito la pratica della virtù perchè male compensata di spesso; ma così non parlano quelli che vivono di fede e che riguardano la tribolazione siccome un mezzo il più efficace per distaccare il nostro cuore dall' affetto delle cose di questa terra, a cui si attaccherebbe tenacemente cessando di mirare alle cose del cielo; e così non parlava Tobia, il quale ricevette con santa rassegnazione quest' acerba sciagura, permettendo Iddio che gli accadesse questa tribolazione, perchè avessero i posteri un esempio di pazienza somigliante a quello del santo Giobbe. E poichè fino dall' infanzia sua temuto aveva sempre il Signore ed aveva custoditi li suoi precetti, non portò lamento inverso Dio, che gli fosse accaduto tanta sventura, ma fermo ed immobile nel suo santo timore, ad ogni istante ne lo ringraziava divotamente. Ma, ahimè! che siccome al beato Giobbe insultavano quei personaggi suoi amici, ch'erano venuti a visitarlo, così li parenti di Tobia ne lo deridevano dicendogli: „ Dove sono le tue speranze? „ dov' è il frutto delle tue elemosine e del tuo „ seppellire defunti? "

PASQUALE

E che rispondeva il tribolato Tobia?

PIOVANO

Egli ne li riprendeva, e dicea loro: „ Non vo- „ gliate così favellare, chè noi siamo figli di santi, „ ed aspettiamo quella vita, che Iddio darà a colo- „ ro che gli sono fedeli ".

CARLETTO

Quanto virtuosi erano cotesti sentimenti! Certo palesavan essi la santità dell'anima sua. Del resto Tobia non avrà mancato di sufficienti comodi della vita, comechè non avesse alcun impiego a cagione della sua cecità. Ben voi ci diceste che gli furono restituiti li suoi beni.

PIOVANO

Aimè! s'ignora per qual cagione, ma il santo uomo era caduto in così povero stato, che sua moglie dovette andar a opera per tessitrice, e ne traeva qualche guadagno per vivere.

PASQUALE

Si vede propriamente che Iddio volle in Tobia rinnovellare l'esempio di Giobbe. Che sì che costei ne lo molestava anch'ella con rimproveri amari, come facea la moglie di Giobbe inverso il pazientissimo suo marito?

PIOVANO

Pur troppo! ed in effetto, un giorno che Anna moglie di Tobia condotto aveasi a casa un agnellino, ch'erasi forse a lei dato in dono caritatevole, o ch'ella aveasi comperato con qualche tenue risparmio, quest'agnellino belando pose in sospetto il buon Tobia, che fosse un agnello rubato. » Deh per pietà, diceva egli: restituite quel» l'agnellino al suo padrone, chè non è lecito a » veruno di mangiare o toccare la roba altrui ". Per la qual cosa, anzichè informare il marito tranquillamente sopra quell'agnellino, colei ne lo

rampognava acerbamente, e dicea: » Ecco qua;
» a che ti giovarono li tuoi sentimenti sublimi di
» virtù? ve' dove riuscirono le tue speranze, e qual
» frutto n'ebbero le tue elemosine". A questo ragionare, Tobia s'accorò, e dirottamente piangendo, si fece così a pregare divotamente Iddio: » O
» Signore, voi siete giusto, e giusti sono egualmente li vostri giudizii. Tutte le vostre vie sono
» misericordia, verità e giustizia. Deh per pietà,
» di me vi rammenta, o Signore, e non vogliate vendicarvi de' miei peccati, anzi dimenticate
» le colpe mie e quelle insieme de' padri miei.
» Perchè non abbiamo ubbidito a' vostri santi precetti noi fummo così dati in balía di tutte le
» nazioni, in mezzo alle quali ci troviamo dispersi e schiavi, non che vitupero e vittime
» di sterminio e di morte. E sono questi vostri
» grandi giudizii, perchè non abbiamo adoperato
» secondo li vostri precetti, nè abbiam camminato con candore d'innanzi a voi. Trattatemi pure,
» o signore, secondo il vostro santo volere, e ricevete l'anima mia in pace, ch'è miglior cosa
» per me il morire di quello che io viva".

CARLETTO

Sento spezzarmi il cuore, mess. Piovano, in pensando a tanta amarezza del nostro Tobia.

PASQUALE

Ed a me cadono le lagrime dagli occhi.

PIOVANO

Questa preghiera mostra assai chiaramente la

santa fiducia che avea Tobia nel Signore, ma insieme quanto era stanco di questa misera vita. Ma egli non era il solo infelice, che innalzava le sue divote preghiere al Signore. In una città della Media, chiamata Rages, c'era una donna per nome Sara, che in quel medesimo giorno porgèva a Dio simili preci nell'effusione del suo cuore. Costei fu rimproverata da una delle serve di suo padre, che avendo avuto ella sette mariti, ciascuno di essi nella prima notte delle nozze era morto.

CARLETTO

Questo avvenimento è ben singolare.

PIOVANO

Dice il sagro testo che un demonio, per nome Asmodèo, ne li uccideva, tostochè ciascuno di essi si accostava alla sposa; e poichè un giorno Sara sgridò per alcun fallo la sua serva, costèi audacemente si pose a dire: „ No non vedremo figlia „ o figliuolo da te, o ucciditrice dei tuoi mariti. „ Vuoi forse uccider me pure, in quella guisa „ che uccidesti sette mariti? " A tanti ingiuriosi detti si tolse Sara di là, e salita nella sua camera, vi si chiuse ed ivi stette celata tre giorni e tre notti, senza mangiar nè bere.

PASQUALE

L'avea ben fitta nel cuore questa spina!

CARLETTO

E fu veramente così la faccenda? Morirono cotesti sette mariti di Sara ciascuno nella prima notte delle nozze?

PIOVANO

Certamente; ed ella non potea darsi pace, e piangendo dirottamente pregava il Signore che ne la liberasse da tanto vitupero, e così dicea: „ Be-
» nedetto sia il vostro nome, o Signore Dio dei
» nostri padri, il quale deponete gli sdegni e u-
» sate misericordia. Voi ascoltate la voce dei vo-
» stri servi, che v' invocano nella tribolazione, e
» perdonate ai loro peccati. La mia faccia e le
» mie pupille sono fisse in voi, o Signore: deh
» per pietà toglietemi a tanto vitupero o leva-
» temi da questa terra. Voi ben sapete, o Signo-
» re, s' io anelai di accoppiarmi impuramente ad
» alcun uomo; ma serbai monda e netta l' anima
» mia, nè mai volli mischiarmi con pazza gente
» di sollazzo. Prestai soltanto il consenso mio di
» unirmi ad uno sposo secondo il vostro volere,
» e non già con impuro pensiero. Forse ch' io
» era indegna tuttavía di cotesti sposi, oppur essi
» lo erano di me, e forse che voi mi serbaste ad
» altro sposo, chè non è in podestà dell' uomo il
» vostro consiglio. Ed è pur cosa indubitata che
» voi, ponendo alle prove li vostri servi, se que-
» sti veracemente confidano in voi, n' avranno co-
» rona, e cesserà la tribolazione; e se saranno af-
» flitti per giusto gastigo, troveranno misericor-
» cordia. Ah no, o Signore, voi non vi compia-
» cete della nostra perdita, e dopo la tempesta
» riconducete il sereno; dopo le lagrime e il pian-
» to, l' esultazione. Benedetto sia ne' secoli il vo-
» stro nome, o Dio d' Israello ".

PASQUALE

Io ci scometto che il Signore consolò cotesta povera donna.

PIOVANO

La sua preghiera salì al trono di Dio nel tempo medesimo che salita era quella dell'afflitto Tobia, e l'angelo Rafaello fu mandato sulla terra a consolarneli entrambi.

CARLETTO

Quanto è bella cotesta preghiera di Sara! Ben si conosce in quelle sue espressioni ch'ella parlava col cuore.

PIOVANO

E vi prego, caro Carletto, di osservare nelle sincere espressioni di cotesta donzella qual sentimento dolcissimo di purità ella manifesti, e del quale avea pieno l'animo suo! Se in fatti ella potè chiamare Iddio in testimonio della sua innocenza e del suo candore, questo era un segno ben evidente dell'intima testimonianza della sua coscienza, di quel contegno sì casto ed illibato, ch'ella serbato avea in tutta la sua vita, nella quale procurò di oprar sempre secondo la volontà del Signore, interpretando per volontà di Dio il desiderio o il comando dei genitori, ed acconsentendo rispettosamente, e non mai anelando con impudenza sfacciata alle nozze, come si veggono aimè, a' nostri giorni le fanciulle, e massime le più belle e vistose! In questa donzella la santa Scrittura ci presenta il modello di una fanciulla dabbene e pudica.

PASQUALE

Ma fu ben dolorosa vicenda quella dei sette mariti!

PIOVANO

Iddio permise questo fatto sì celebre, perchè fosse un documento altrettanto famoso che Iddio sa punire i colpevoli, chè certo siccome tali furono fatti morire da quel demonio Asmodèo.

PASQUALE

E perchè mai quel demonio chiamavasi con tal nome?

PIOVANO

Gl' interpreti della santa Scrittura dicono che in Media si chiamava con tal nome il demonio o lo spirito d'impurità, e volle Iddio con questo celebre fatto dare una testimonianza dell' alta disapprovazione verso coloro, che non si accostano santamente e con pura intenzione al matrimonio. Sara poi era dolentissima di cotesti avvenimenti, che la rendevano oggetto di mille ingiuste dicerìe. Ma notaste voi, miei buoni amici, quella santa modestia ed insieme quella fiducia in Dio, ond'ella diceva: *forse ch' io non era degna di loro, oppure essi di me; e forse voi, o Signore, mi serbaste ad altro sposo?* Mentr' ella cedeva un tratto alla forza della passione, che le dava tormento, si consolava in Dio, unico fonte di perenne consolazione, e non allontanava dal suo cuore la dolce speranza di ottenere da Dio medesimo uno sposo. A quei tempi una donzella che si restasse senza marito,

era cosa di opprobrio, e Sara confidava pure in Dio di ottenere uno sposo, s' anche ben sette volte n' era rimasta priva in un modo così funesto! Per quanto contrarie sieno le umane apparenze, il giusto confida nel Signore, appresso il quale non v' ha cosa impossibile.

CARLETTO

Tanto Sara quanto Tobia chiedevano che Iddio Signore ne li togliesse da questa terra: non sarebbe questo cedere di troppo alla violenza della passione?

PIOVANO

Voi dovete comprendere che questo desiderio non poteva essere che subordinato alla volontà di Dio, e ciò ricavasi dal contesto dell'orazione d' entrambi. Tanta fidanza in Dio, ch' essi dimostrano nella loro preghiera, non dovea poi riuscire dove non conveniva. Siatene certi: tanto Sara quanto Tobia cedono è vero alcun poco a quel dolore, che rende insoffribile la stessa vita, ma nella loro domanda, d' esser tolti da questa misera terra, non escludono una santa rassegnazione ai voleri di Dio, nel quale dobbiam porre tutta la nostra fidanza. Gesù Cristo medesimo nella sua santa preghiera dell' orto de' Getsemani, preso da angustie di spirito, che lo faceano sudar vivo sangue, pregò il celeste suo Padre di allontanare quel calice di amarezza, ma soggiugnendo insieme che fosse fatta la sua volontà.

CARLETTO

Voi ci diceste, che Iddio accolse la preghiera tanto di Tobia che di Sara, e mandò il suo angelo Rafaello a trarneli di stento. Ci prende gran desiderio di udire le operazioni di questo celeste messaggiero.

PIOVANO

Procurerò di soddisfarvi quando che sia: ma prima c' è d' uopo di ritornare un tratto all' afflitto nostro Tobia, il quale, vinto ahimè dall' amarezza che sentiva nell'animo, si apparecchiava ad una morte vicina.



DIALOGO TERZO

TOBIA, RIPUTANDO VICINA LA SUA MORTE, MANIFESTA LE DISPOSIZIONI DI SUA ULTIMA VOLONTÀ. ESORTA TOBIETTO A CERCARSI UN COMPAGNO PER ANDARE IN MEDIA. TOBIETTO MUOVE IN CERCA DI QUESTO COMPAGNO, E GLI SI PRESENTA SOTTO LE FORME DI AZARIA L'ANGELO RAFAELLO. TOBIA GLI AFFIDA IL SUO FIGLIO. PARTONO INSIEME PER RAGES.



IL PIOVANO, MESS. PASQUALE E CARLETTO.

CARLETTO

Se noi non avessimo l' intima conoscenza, mess. Piovano, che le disgrazie di Tobia andarono poi a riuscire a buon fine, molto di mal animo ne verremmo quest' oggi a ragionamento con voi. Apparecchiavasi dunque il santo uomo ad una morte vicina!

PIOVANO

Egli pregato avea il Signore di toglierlo alle afflizioni della sua misera vita e portava fiducia ch' era dolcissima per esso lui, che ciò fosse la divina volontà, da cui certamente, come dicemmo, non volea allontanarsi giammai. Chiamò quindi a sè Tobietto suo figliuolo e sì gli disse: » Odi » me, figliuol mio, e riponi le mie parole nell'in» timo fondo del tuo cuore. Come avrà il Signore

» ricevuto l'anima mia, dà sepoltura al mio cor-
» po. Porterai grande amore alla madre tua, che
» onorerai per tutta la tua vita. E ben ricordar tu
» dei quanti pericoli ella sostenne mentre ti portava
» nel suo ventre. Ed allorquando anch'ella tocche-
» rà al fine della sua vita, ti prego di seppellirla
» accanto di me. In tutti li giorni tuoi sia Iddio
» Signore nella tua mente; guardati dal peccato, e
» dal non mancare ai precetti del nostro Iddio. Di
» tue sostanze fa elemosina, e non togliere la tua
» faccia giammai da povero alcuno; e così Iddio
» non toglierà la sua divina faccia da te. Sii tu
» misericordioso in quella guisa, che tu puoi: se
» molta fortuna ti dona il cielo, allarga la ma-
» no: se tu sarai povero, dà volentieri quel po-
» co che tu potrai. Così ti accumulerai un teso-
» ro pel giorno della necessità. L'elemosina ci
» libera da ogni peccato e da morte, nè lascia
» andar l'anime perdute. Certo grande fiducia
» d'innanzi a Dio avranno tutti coloro che fan-
» no l'elemosina. Guardati, figliuol mio, dalla
» fornicazione; sii tu fedele alla moglie tua, e
» non aver d'altra giammai peccaminoso pensie-
» ro. Non accogliere la superbia nella tua men-
» te e nelle tue parole: da costei tragge princi-
» pio ogni perdizione. Paga puntualmente le do-
» vute mercedi, nè ritenerne porzione alcuna ap-
» presso di te. Non far ad altri ciò che ti spia-
» cerebbe fatto a te stesso. Chiama a parte della
» tua mensa i poverelli, e copri gl'ignudi con

» alcuna delle tue vesti. Reca il tuo pane ed il
» tuo vino sulla tomba del giusto, ma ivi non se-
» derti a mangiarne co' peccatori. Accostati sem-
» pre per consiglio ad un uomo saggio. Ad ogni
» istante benedici il Signore: chiedigli che diriz-
» zi le tue vie, e poni in esso lui li tuoi consi-
» gli. Ora poi deggio dirti, o mio figliuolo, che
» io diedi già tempo dieci talenti d'argento, men-
» tre tu eri ancora fanciullo, a Gabelo, che vi-
» vesi in Rages città de' Medi, e ne tengo la car-
» ta di cauzione. E però cerca di portarti a lui,
» onde tu riceva da esso la somma indicata, ed
» a lui tu ritorni la sua obbligazione. Non te-
» mere, o figliuol mio: noi condurremo povera
» vita, ma avrem molti beni, se temeremo Iddio,
» ci allontaneremo da ogni peccato, ed oprere-
» mo il bene ".

CARLETTO

O in vero santi precetti e consigli, che diede Tobia a quel suo buon figliuolo! io ne sento vivissima commozione.

PIOVANO

Piacquemi di ridirvi le stesse parole del sagro Testo: conviene pur confessarlo, o miei cari, inutilmente noi cercheremmo un linguaggio simile negli umani parlari! ma la santa Scrittura, che fu dettata da Dio medesimo, racchiude ne' suoi ragionamenti tal forza ed eccellenza di pensieri, che l'anima sentesi sollevata e quasi rapita. Poteva un padre, il quale si creda vicino alla tomba,

parlare con più saviezza ad un figlio che lascia? Raccomandàti così gli estremi uffizii di pietà pel suo corpo, egli raccomanda al figliuolo di onorar la madre sua, e lo chiama a questo dovere colla riconoscenza che le dovea per tante cure materne fin d'allorquando portavalo nel suo ventre..

PASQUALE

Dunque Tobia sentiva amore per cotesta sua consorte, comechè gli dess' ella rammarico ed afflizione con detti pungenti!

PIOVANO

Grande lezione, o mio Pasquale, pei maritati di amarsi in mezzo agli stessi difetti e sostenersi reciprocamente. Tobia amava certo la moglie sua, se raccomandava al figliuolo di portarle amore e di onorarla; e quel raccomandargli appunto di seppellirla accanto di sè, come fecero gli antichi patriarchi, era un segno di affetto dolcissimo, che le portava. Fatta questa disposizione di ultima sua volontà, rivolge tosto il pensiero alla buona condotta del suo figliuolo, e prima di parlargli di una grossa somma, che gli lasciava, la quale in mezzo a tanta sua povertà diveniva eredità pingue, gli parla del santo timor di Dio, che sovra ogn'altra cosa gli raccomanda, e poscia del prezioso dovere della carità.

CARLETTO

Permettete, mess. Piovano, ch'io vi faccia una piccola inchiesta: era cosa ben singolare che Tobia, conversando colla sua famigliuola, ridotta

a tale indigenza, che Anna dovea guadagnarle il vitto coi suoi lavori, non abbia fatto mai menzione di cotesto suo capitale, e ne abbia parlato soltanto allorquando credevasi vicino a morte!

PIOVANO

In questo non possiamo che ammirare l'eccellente virtù di Tobia: egli sosteneva la sua povertà con una pazienza maravigliosa. Forse avrà tenuto il ricupero di quella ricchezza in conto di seducente pericolo; e forse avea in animo di lasciarla in retaggio al figliuolo dappoi ch' essa era il frutto dei suoi travagli, e sua giusta mercede, quand' egli era alla corte. Dovette finalmente parlarne, se allora dettava, come dire, il suo testamento. Ma notaste? prima di palesare sì grande segreto al suo Tobietto, gli parlò del sagro dovere dell' elemosina, e gli dettò le vere norme di farla, dicendogli: » Fa elemosina delle tue sostanze ".

CARLETTO

Quasi volesse inferire che non conviene far elemosina colle sostanze altrui.

PIOVANO

Diceste benissimo, Carletto, e certo adoprerebbe male quegli, il quale rovinasse la sua economia coprendosi di debiti per fare elemosina; quindi Tobia si espresse ben saggiamente dicendo: » Se Iddio ti dona grandi fortune, allarga la » mano; e se tu sarai poveretto, dà volontieri quel » poco che tu puoi ". In quel *volentieri* pose il pregio dell' elemosina, espressione, che dinota il

candore dell' animo e la santa premura di far parte ai poverelli della propria sostanza, comechè tenuissima, senza fasto e senza cercare il plauso del mondo, pietra d' inciampo pur troppo a tanti, che fanno elemosina per vanità, e non per piacere nascosamente al padre celeste, che nascostamente la vede e la ricompensa. E notaste che Tobia ricorda insieme al figliuolo li beni, che ridondano dall' elemosina?

PASQUALE

Ben mi ricorda ch' egli disse: che l' elemosina salva dal peccato e da morte.

PIOVANO

Quanto dire, essa è un mezzo efficacissimo per ottenere da Dio signore la grazia di toglierci o preservarci dal peccato e dalla morte spirituale, che il peccato dà all' anima nostra. Non vi credeste già, come forse avrà in cuore taluno, che basti far elemosina, onde non temere la perdita eterna; ed in effetto si veggono persone di pessimi costumi fare di grandi elemosine. Queste lor gioveranno, se saran dirette al Signore per ottenere una grazia di emenda; ma se le fanno colla falsa credenza che basti far elemosina per salvarsi vivendo poi a piacere, costoro sono in gravissimo inganno. Tobia passa quindi ad altri precetti, e raccomanda al figliuolo di guardarsi dalla superbia siccome ceppo e radice di ogn' altro peccato; di mantenersi casto; di guardarsi da ogn' ingiustizia, e quindi raccomandagli di pagar le mercedi e di

pagarle tosto: non v' ha cosa in vero più doverosa di questa.

PASQUALE

Certo che il negar le mercedi è un peccato, che grida vendetta d' innanzi a Dio!

PIOVANO

Raccomandagli di non far cosa altrui, che spiacesse fatta a se stesso, precetto, ch' è uno dei cardini della divina legge.

CARLETTO

E che volea dire Tobia, quando raccomandò al figlio di recar il suo pane e il suo vino sulla tomba del giusto, ma di non mangiarne coi peccatori?

PIOVANO

Erasi questo antico costume appresso molte nazioni di far conviti sulle tombe dei defunti, e massime all' occasione che ad alcuno davasi onorata sepoltura. Forse quest' uso nacque dalla necessità di dare qualche ristoramento di cibo ai parenti venuti di lontano in tali occasione; indi si rinovellava tale invito ad alcune epoche per doverosa e grata ricordanza, non che divoto suffragio all' anime dei trapassati. Quest' uso però, come lo fu di tanti altri, degenerò poscia in lusso, e si fecero banchetti e spettacoli sulle tombe dei defunti, massime se questi erano persone di alto lignaggio e famose. Gli Ebrei aveano anch' essi il costume di recar pane e vino sulle tombe; e se Tobia dice: *sulla tomba del giusto*, egli è per fare

dovuta distinzione tra quelli di sua nazione, che adoravano il vero Dio, e quelli che si davano all'idolatria dei Pagani. Ed è perciò che raccomandava al figliuolo di non sedervi coi peccatori, quanto dire, o cogli stessi Pagani, o con gente d'Israele di pessimi costumi e di contaminata religione.

PASQUALE

L'era però costume ben singolare cotesto, mess. Piovano, che si recasse il cibo sulle tombe ed ivi si mangiasse! Non potevano gli amici o parenti adunarsi nella casa della famiglia del defunto? A me sembra che ciò fosse un voler far perdere l'appetito.

PIOVANO

Cotesta adunanza alla tomba di un defunto avea un oggetto di carità, e vi s'invitavano li poverelli ad onorare la memoria del medesimo: in questo tratto di carità miravasi certo ad un'azione, che fosse grata a Dio, e giovevole all'anima del defunto, cui applicavasi con divota intenzione.

CARLETTO

E perchè dunque cessò quest'uso pietoso?

PIOVANO

Aimè! tutto in progresso di tempo, come dicemmo, declina al peggio. Da prima s'adunava una divota compagnia di persone al sepolcro, piangevano e pregavano Dio pietosamente alzando le mani al cielo, e poi si reficiavano parcamente col cibo recato sulla tomba. In appresso allestirono mense doviziose e pranzi di lusso, e ne seguivano

ubbriachezze ed altri disordini, a segno tale che li santi Vescovi della prima chiesa dovettero farne proibizione e togliere affatto una tale costumanza, come fece s. Ambrogio nella chiesa di Milano. E sappiamo da s. Agostino che allorquando s. Monica sua madre passò dall'Africa in Milano a dimorare con esso lui, seguendo ella il pio costume de' cristiani di Africa, recar volea sulle tombe una offerta di pane e vino a profitto de' poverelli, ignorando la proibizione del santo Vescovo, cui tosto ella ubbidì. Ma ritornando al testamento di Tobia, chè tale potea chiamarsi quel paterno discorso, ch' egli credea di fare in punto di morte; ancora un istante raccomandò al suo Tobietto di benedir sempre Iddio, di chiedergli il suo santo lume e di porre in esso lui ogni fidanza. Non rifiniva di raccomandargli sì fatto dovere.

CARLETTO

E finalmente, come diceste, palesò al figlio il gran segreto dei dieci talenti e lo esortò a ricuperarli. Nel tempo medesimo che Tobietto dovea averne grandissima allegrezza, dovea insieme però trovarsi in un grande imbarazzo.

PIOVANO

In effetto, com' ebbe Tobia finito di parlare, egli così rispose: » Quanto mi ordinasti, o padre » mio, farò certamente; ma non saprei come a» doperarmi per riscuotere questo denaro. Cote» sto Gabelo non conosce me ed io non cono» sco lui; e qual contrassegno gli darò mai? "

PASQUALE

Povero Tobietto! quant' era semplice!

PIOVANO

E dicea poi: » Neppur conosco il cammino » per dove si giugne colà ". Al che soggiunse il padre: » Datti pace, o mio figliuolo. Vedi bene » ch' io tengo un' obbligazione scritta di sua pro» pria mano, e sono certo che allorquando gli » mostrerai questa carta, quell' uomo dabbene ti » farà tosto restituzione del mio denaro. E quan» to al cammino, esci un tratto di casa e cercati » un compagno fedele, il quale, dandogli la do» vuta mercede, ne venga con teco. Quanta con» solazione avrei, figliuol mio, che tu potessi ri» cuperar questa somma di denaro, primach' io » chiudessi gli occhi miei! ".

CARLETTO

Che sì che Tobietto andò in cerca di un compagno e trovollo tosto? O mirabili consigli d' ineffabile provvidenza! Veggo io bene dove ne va a riuscir la faccenda!

PIOVANO

Tobia pieno l' animo del paterno comando esce di casa, e s' abbatte subito in un giovine di bell' aspetto, il quale, fermo in sul cammino e colla veste succinta da viaggiatore, parea che si stesse ad attenderlo. Come Tobietto lo vide, ed ignorando ch' egli fosse un angelo di Dio, salutollo con garbo e disse: » Onde vieni, o buon » giovine?" Ed egli rispose: » Io vegno dai figli

» d'Israello". E Tobietto ripigliò: » Conosci tu » la via, che conduce al paese dei Medi?" Ed egli: » La conosco perfettamente, ch'io assai vol» te camminai per le strade tuttequante della Me» dia; e feci dimora appresso Gabelo fratel no» stro, che vivesi nella città di Rages, vicino al » monte di Ecbatana".

PASQUALE

Tobietto sarà rimasto sorpreso d'un incontro sì fortunato.

CARLETTO

E poteva ben dire quel giovine di conoscer la via, che conduceva al paese dei Medi: gli angeli di Dio volano dovunque sulla faccia della terra ad eseguire li divini comandi.

PIOVANO

In effetto questa parola *angelo* vuol dir *messaggiero*, e Iddio mandavalo in quest' occasione pel doppio oggetto di sovvenir cioè alla calamità di Tobia, e, come udirete, a quella di Sara.

PASQUALE

E' sembra però che dicesse a bella posta che egli conosceva Gabelo e ch' erasi dimorato appo lui. Che non fosse questa una piccola finzione, siccome sembra quella di dire: ch' egli venivasi dai figli d'Israele?

PIOVANO

Voi ben vedete, caro mess. Pasquale, che se gli angeli sono spiriti messaggieri di Dio, e custodi dell'anime nostre, essi vengono e partono a

tenore della divina volontà, e si restano appresso di noi e conoscono le cose nostre tuttequante; e quindi l'Angelo, che così parlava al giovine Tobia, non avrà che asserito il vero dicendo: che venivasi dai figli d'Israello, che conosceva le strade tuttequante della Media e che avea fatto dimora appresso di Gabelo. Tobietto dunque lietissimo gli disse: » Deh ti sofferma un istan-
» te, che io ritorni a mio padre e gli riferisca
» quanto mi dicesti; ". e rientrato in sua casa narrò al padre quanto gli era accaduto. Tobia n'ebbe gran maraviglia, e fece pregare quel giovine di entrare appresso di lui. Questi entrando disse a Tobia: » La letizia sia ognora con teco ". Alle quali parole Tobia rispose; » E come poss'io
» aver letizia, s'io mi sto qui nelle tenebre, nè
» veggo la luce del cielo? " « Datti animo, re-
» plicò quegli: è vicino il momento che Iddio ti
» ridonerà la tua salute ". E Tobia a lui: Dim-
» mi: potresti per avventura accompagnare mio
» figlio in Rages, città dei Medi? io darotti la
» tua mercede ". Ed egli: » Io condurrollo ben
» volentieri colà e lo ritornerò ancora appresso
» di te ". Allora Tobia si fece ad interrogarlo:
» Dimmi di grazia: di qual famiglia ti sei e di
» quale tribù? ." Alla quale inchiesta rispose l'Angelo: » Cerchi la schiatta oppure la persona di
» quello, cui prometti mercede perchè accom-
» pagni tuo figlio? Ma per non darti inquietudi-
» ne sulla mia persona, sappi ch'io sono Azaria

» figlio del grande Anania ". Ed egli: » Oh! tu » sei di cospicua famiglia! deh non averti a ma» le ch' io abbia voluto conoscere la tua schiat» ta ". E l'Angelo: » Fidati di me, ch' io condurrò » e ricondurrò il tuo figliuolo sano e salvo ".

PASQUALE

Perdonate per carità, mess. Piovano, s' io ardisco troppo: e poteva forse dire l'Angelo ch' egli era Azaria, se in effetto era un Angelo?

PIOVANO

Piacque assai volte alla divina provvidenza di spedire sulla terra celesti messaggieri in umana forma; e così fece allorquando spedì tre Angeli verso Sodoma, i quali in passando si trattennero appresso di Abramo, che fermolli e ad essi volle apprestar refezione con tanto cortese ospitalità. Essi erano Angeli o spiriti, ed aveano pure umane sembianze, e parea in effetto che mangiassero, quando ciò non era che in apparenza. Così avvenne in quest' apparizione dell'Angelo Rafaello: egli prese la sembianza di Azaría figlio del grande Anania; s' egli dunque ne avea prese le forme, e se parlava nella persona di lui non mentiva punto. Tobia ne fu lietissimo, e disse: » Or bene, andatevi » pure, e Iddio Signore ed il suo Angelo santo » vi accompagni nel viaggio ". Ed allestito quanto occorreva per cotesto viaggio, Tobietto si congedò, e certo non senza pianto, dai cari suoi genitori, e coll'Angelo insieme n' andarono a lor viaggio.

CARLETTO

Povero vecchio! quanta pena avrà sentito nel cuore poichè il suo Tobietto si era staccato dal seno!

PIOVANO

In quanto a lui davasi coraggio, dappoi che pieno l'animo di vivissima fede confidava sommamente in Dio; ma sua consorte poveretta non potea darsi pace, e piangendo dirottamente dicea verso Tobia: » Aimè! tu ci togliesti il sostegno del» la nostra vecchiezza! Oh non avessi tu posse» duto giammai cotesto danaro, pel quale man» dasti il figliuol nostro! Noi eravamo pur con» tenti della nostra povertà, ed era una grande » ricchezza per noi il vederci d'intorno il nostro » caro figliuolo ". E Tobia ne la confortava dicendole: » Non piangere, chè il nostro figlio ri» tornerà sano e salvo, e lo rivedranno gli oc» chi tuoi. Io porto grande fiducia che l'Angelo » di Dio ne lo accompagni, e disponga bene le » cose tutte quante, che lo riguardano, onde ne » ritorni con gaudio ed allegrezza ". A questi detti di dolce speranza e conforto asciugava l'afflitta madre il suo pianto.



DIALOGO QUARTO

TOBIETTO E L' ANGELO ARRIVANO AL FIUME TIGRI. TOBIETTO PRENDE UN GRAN PESCE E LO SVENTRA. OSPITALITA' DI RAGUELE. TOBIETTO CHIEDE ED OTTIENE SUA FIGLIA SARA IN ISPOSA. PONE IN PRATICA LI SANTI CONSIGLI DELL' ANGELO. E' FUGATO IL DEMONIO, E TOBIETTO E' SALVO. ALLEGREZZA DELLA CASA DI RAGUELE.

IL PIOVANO, MESS. PASQUALE E CARLETTO.

PASQUALE

Non mi sarei dato a credere facilmente che Tobia nella partenza di suo figliuolo, che amava certo con gran tenerezza, si confortasse così, e massime in un momento, ch' egli credeasi vicino a morte!

PIOVANO

E ben io vi feci un cenno, ch' egli davasi animo confidando nel Signore, il quale avrebbe mandato l'Angelo suo ad accompagnarnelo invisibilmente nel viaggio.

CARLETTO

E non falliva la sua speranza, che anzi l'Angelo ne lo accompagnava visibilmente. È dunque antica credenza, mess. Piovano, che gli Angeli del

Signore sieno custodi degli uomini. Quanto è preziosa questa cura, che si danno gli Angeli di Dio della nostra custodia!

PIOVANO

Se a noi piacesse, mio caro Carletto, di rivolgere il nostro pensiero ad oggetto sì santo con viva fede, con quanta circospezione non cammineremmo noi! Oh se ad un peccatore si rendesse visibile l'Angelo suo quando commette un' indegna azione, costui n'arrossirebbe, e si asterrebbe dal commetterla. Ci accompagni dunque questo santo pensiero, miei cari amici: Iddio ci vede, ed il suo Angelo santo, datoci in custodia, è qui al nostro lato; camminiamo con timore e tremore nelle sue vie. Ma ritorniamo un tratto a Tobietto; che n'andava di buon passo con l'Angelo suo inverso Rages. Egli avea seco il suo cane fedele; circostanza piacevole, che pur ricorda il sagro Testo!

CARLETTO

Quale conversazione soave avran essi fatto nel viaggio!

PIOVANO

Dopo una giornata di cammino arrivarono al fiume Tigri, ed ivi, com'è a pensare, doveano prendere albergo. Trovandosi però Tobietto sucido e polveroso pel lungo cammino, che fatto avea, entrò nell'acqua sulla sponda della riviera, onde lavarsi i piedi. Ed ecco che un gran pesce ne veniva a fior d'acqua d'incontro a lui, spalancando la bocca per divorarlo. Tobietto gettò un grido inverso

l'Angelo, e diceva: » Ah mio Signore, questo gran » pesce mi assale ". Ma l'Angelo gli diede coraggio e dissegli: » Afferra le sue branche, e tiralo a te » sulla sponda ". Tobietto si fece animo, afferrollo e trasselo boccheggiante ai suoi piedi. Allora disse l'Angelo a Tobietto: » Sventra questo pesce » e riponi da parte il suo cuore, il fiele ed il fe» gato: sì fatte cose sono utili per farne medici» na ". Del rimanente del pesce parte ne arrostirono per mangiarne all'uopo, e ne insalarono un'altra porzione, che servisse loro pel viaggio, finchè giugnessero in Rages. Ma Tobietto sentia in animo curiosità di sapere alcuna cosa più là di quell'operazione, che avea fatta sventrando il pesce, e disse all'Angelo: » Dimmi di grazia, a qual rime» dio sono destinate coteste cose, che mi ordinasti » di serbare? "

CARLETTO

La curiosità di Tobietto mi è gratissima: ardea di voglia anch'io di fare simile domanda.

PIOVANO

L'Angelo così rispose: » Se tu poni sulle bra» ge una porzione di quel cuore e fegato, il fumo, » che si alzerà da quello, caccerà lungi ogni sorta » di demonio, sia da un uomo, sia da una don» na, che più non vi si accosti: col fiele poi si » ungono gli occhi, nei quali siavi dell'albugine, » e restano sanati ".

CARLETTO

Mess. Piovano, vi prego di sgombrare dalla mia

mente una confusione, che l'occupa in queste cose misteriose!

PIOVANO

Non sono poi sì fatte cose di spiegazione tanto difficile, quanto sembrano al primo aspetto. A buon conto è notissimo che il fiele di qualche pesce guarisce l'albugine degli occhi; e, comechè s'ignori qual sorta di pesce fosse quello, che sventrò Tobia, il fiele di quel pesce medesimo operava questa medicina.

PASQUALE

La quale medicina serbavasi per quel povero vecchio! io ne sono lietissimo.

PIOVANO

Bravo, mess. Pasquale! voi movete innanzi giudiziosamente col pensiero.

CARLETTO

Ma quanto al cuore ed al fegato? In questo parmi riposto il difficile.

PIOVANO

Conviene che portiamo la mente all'uso di quei tempi, ne' quali era un rito prezioso di religione il sagrifizio, cioè bruciar carni di mondi animali. Iddio odorava in odore di soavità il fumo di quelle vittime, cioè aggradiva l'offerta, siccome tributo della creatura al suo creatore onnipossente. Premessa questa nozione, vi sarà ben facile di comprendere che quel cuore, posto sulle brage, era un sagrifizio a Dio, ed era un sagrifizio simbolico, quanto dire, che in quell'azione materiale dovea

intendersi un sagrifizio spirituale. Il cuore, e con esso il fegato aderente, si considera la sede dei nostri affetti, siccom' è il cuore la viscera principale, in cui comincia il movimento dell' umana vita; e voi udiste sovente che Iddio domanda il nostro cuore, quanto dire il nostro amore, ed un amore di preferenza sopra ogn' altra creatura. Questo sagrifizio dunque, che dovea far Tobietto del cuore del pesce, era un simbolo di quel sagrifizio del suo cuore a Dio, che far dovea, per fugare il demonio, o spirito d' impurità e disordinata concupiscenza. Or voi vedete che la cosa è poi semplice e chiara.

CARLETTO

Voi mi traeste d' una grande oscurità, e ritorniamo pure al nostro Tobietto.

PIOVANO

Come s' avvicinava la notte, diss' egli all' Angelo: » Dove n' andremo ad albergare questa sera? " E l'Angelo: » Qui vicino dimora un tuo parente, per » nome Ragnele, della tua tribù, il quale ha un' » unica figlia, chiamata Sara. È d' uopo che tu la » prenda per moglie, e ti verrà un giorno tutta » la facoltà di suo padre. Chiedila dunque, chè » il padre suo darallati certamente ". A questa proposizione rispose Tobietto: » Aimè! ho udito » che costei fu data a sette mariti, che sono morti » l' uno dopo l' altro, ed ho pure udito che un » demonio ne gli abbia uccisi. Ho gran timore che » ciò accada a me pure, e com' io sono l' unico

» figlio dei vecchi miei genitori, temo assai che ne
» morranno di tristezza ".

PASQUALE

O giovine in vero dabbene! Anzichè alla sua stessa perdita correa il suo animo a quella dei suoi genitori, che temea di far morire per afflizione colla sua morte!

PIOVANO

» Odi me, replicò l'Angelo, e ti mostrerò quali sieno coloro, sui quali può prevalere il demonio. Costoro sono quelli, i quali, incontrando il matrimonio, escludono Dio dal loro cuore, e si danno in preda alla sensualità, siccome il cavallo ed il mulo, che non hanno intelletto, e sopra questi ha potestà il demonio: ma tu, soggiunse l'Angelo, com' entrerai nella stanza nuziale, ti asterrai di accostarti alla sposa; e ciò farai per tre notti consecutive, che passerai con essa nell'orazione! Nella prima notte brucerai il cuore ed il fegato del pesce, ed il demonio n'andrà lontano. Nella seconda notte sarai associato ai santi patriarchi; e nella terza conseguirai celeste benedizione, onde procreare sani e robusti figliuoli. Passata la terza notte, ti unirai alla donzella nel santo timore di Dio, per desiderio di aver figliuoli, e non guidato dalla passione, onde tu conseguisca nei figli tuoi la benedizione della stirpe di Abramo ".

PASQUALE

Si vede bene che parlava un Angelo a Tobietto, e volea disporlo ad incontrare il santo matrimonio piuttosto da angelo che da uomo.

PIOVANO

Ma la Chiesa ricorda però a tutti quelli, che si accostano a questo sacramento, la castità di Tobia e di Sara: e se la Chiesa propone questi virtuosi modelli, ciò fa perchè sieno possibilmente imitati.

CARLETTO

Parmi, mess. Piovano, che questo progetto di matrimonio, che si fece a Tobietto, fosse cosa di soverchia fretta e precipizio. E come parlarne, senza consultare li suoi amantissimi genitori, ch'erano già lontani?

PIOVANO

Queste riflessioni sono buone, e così in fatti dovrebbesi pensare se il mediatore fosse stato un uomo. È vero bensì che Tobietto ignorava che il suo compagno e consigliere fosse un Angelo; ma convien dire che tal forza sull'animo suo dolcissimo e buono abbiano fatto le insinuazioni celesti, ch'egli non seppe resistervi. In effetto, entrarono in casa di Raguele, e vi furono ricevuti con grande allegrezza.

PASQUALE

E come faceasi festa a questi ospiti se non erano conosciuti?

PIOVANO

A quel tempo l'ospitalità era cosa preziosa, e voi ricorderete, quand'io vi parlai dell'accoglienza che fece Abramo agli Angeli, creduti tre giovani, e così pure Lot, che sedevasi alla porta di Sodoma. Raguele, fissando gli occhi in Tobietto disse ad Anna sua consorte: » Ve' come quel gio» vinetto ricorda nella faccia il mio cugino To» bia! " E rivolto ad essi così parlò: » D'onde » siete, o giovani fratelli nostri ". Ed essi risposero, ch'erano della Tribù di Neftali, e tra gli schiavi di Ninive. E Raguele: » Conoscete voi Tobia mio fratello? " Ed essi: » Lo conosciamo ". E Raguele lodavalo a cielo. L'Angelo allora soggiunse: » Quel Tobia, di cui tu parli, è padre di questo » garzone ". A questi detti Raguele gli saltò al collo, baciavalo amorosamente, e piangendo abbracciavalo. E dissegli: » Benedetto sii tu, che » figlio sei di ottimo padre ". Anna consorte di Raguele, e Sara sua figlia, ch'erano presenti ne piansero anch'elle.

PASQUALE

Ed a me ancora, mess. Piovano, cadono le lagrime in pensando ch'è pur cosa soave di vedere i cari parenti, massime dopo lungo tempo; e più, se se siasi il primo riconoscimento.

CARLETTO

Il povero Tobietto avrà posto gli occhi modestamente sopra Sara, che piangeva di consolazione, e certo pieno l'animo dell'esortazione, che

fatto aveagli il suo compagno di viaggio, di chiederla in isposa, volgeva forse in pensiero come potesse parlarne.

PIOVANO

Tobietto in questo affare adoperò con una forza di spirito superiore alla sua età ed alla sua educazione. Erasi già imbandita lieta e festiva mensa, e già s'invitavano i commensali a sedersi, quando Tobietto si fece a dire francamente: » Io non » prenderò quest' oggi cibo, nè bevanda in questa » casa, se prima non acconsenti, o Raguele, alla » mia inchiesta, e non mi prometti Sara tua figlia » in mia consorte ".

PASQUALE

Quale sorpresa per la brigata?

CARLETTO

E quale per Sara, che sparso avea tante lagrime testè nel segreto della sua stanza davanti al Signore!

PIOVANO

Raguele restò colpito nel cuore, che ben gli corse all' animo com' erasi andata la faccenda ben sette volte. E temendo che accadesse la stessa cosa al povero Tobietto, che abbracciato avea con tanta consolazione e tanto trasporto, restavasi alcun poco ammutolito. Ciò veggendo, l'Angelo gli disse: „ Non aver tema, o Raguele, di dare tua fi„ glia in isposa a questo giovinetto. Egli è timo„ rato di Dio, ad esso lui si compete questa donzel„ la; e perciò altri non potè averla ". Riavutosi

allora alquanto Raguele, disse: „ Io porto fiducia „ che le mie lagrime abbiano trovato grazia d'in- „ nanzi a Dio, e credo ch' egli medesimo vi ab- „ bia condotti qua onde avesse questa mia fanciul- „ la ad unirsi ad una famiglia tra' suoi parenti, „ come ordina la legge di Mosè. Non aver dunque „ dubitazione ch' io non la dia a questo giovinet- „ to ". E sull' istante medesimo, presa la mano destra di sua figliuola, l' accoppiò alla destra mano di Tobietto, pronunziando queste parole: „ Il Dio „ d' Abramo, d' Isacco e di Giacobbe sia con voi „ e compia in voi medesimi la sua benedizione ". E dato di piglio ad un foglio di carta, si estese il contratto nuziale, indi si fece lietissima cena, benedicendo il Signore.

PASQUALE

Viva gli sposi!

CARLETTO

Parmi però, mess. Piovano, che cotesto Raguele, che si era rimasto alcun poco ammutolito, si facesse loquace ad un tratto e si ponesse ad operare tosto con grande efficacia. Si poteva concludere un contratto di nozze con maggiore prestezza e si potea togliere più rapidamente ogni ostacolo?

PIOVANO

Quando disse l'Angelo a Raguele, cioè che Sara apparteneva a Tobietto per diritto di parentela e ch' egli erasi un giovine timorato di Dio, pose in perfetta calma Raguele, il cui animo

ondeggiava in somma dubitazione e perplessità. E parmi già di avervi detto in altra occasione che appresso gli Ebrei una fanciulla apparteneva per diritto di legge al più prossimo suo parente, per lo che l'Angelo disse a Tobietto sin da principio: „ Tu dei sposare questa fanciulla ".

PASQUALE

Era ben singolare cotesta legge!

PIOVANO

Essa mirava a mantenere le parentele e le facoltà familiari nella stessa tribù. Terminata la cena, chiamò Raguele la consorte sua, ed a lei ordinò di apprestare la stanza nuziale. E come fu' allestita, Anna vi condusse la figlia sua, e sì le disse piangendo: „ Datti cuore, o figlia mia: Iddio Si- „ gnore del cielo ti doni allegrezza in compensa- „ zione di tante angustie che tu hai sofferto ". Come giunse l' ora opportuna, ivi pure accompagnarono Tobietto, il quale rammentando quanto gli avea detto l'Angelo, trasse dalla sua bisaccia di viaggio la porzione serbata del cuore e fegato e la pose sopra accesi carboni.

PASQUALE

O docile giovinetto dabbene! egli ubbidì ai consigli del suo rispettabile compagno, e certo li ricevette con persuasione verace, dappoi che ne li riscontrava ripieni di cose misteriose e sante, comechè ignorasse tuttavia che fosse un Angelo quegli, che dato aveagli sì fatti consigli.

PIOVANO

L'Angelo Rafaele frattanto afferrò il demonio, e andò a legarlo nel deserto dell'alto Egitto.

PASQUALE

Quel maledetto Asmodèo cercava di dare la stretta anche al povero Tobietto!

CARLETTO

Sembrami però dura cosa ad intendersi questa operazione dell'Angelo di legar quel demonio nel deserto.

PIOVANO

È cosa certa che l'Angelo custode di Tobietto allontanò il demonio, ed il sagro Testo adopra sì fatta espressione *che l'Angelo legò il demonio nel deserto*, per mostrare che per l'assistenza di questo Angelo santo e pel sagrifizio e la orazione degli sposi era stato vinto e domo quel demonio, legato, quanto dire confinato in un deserto, cioè fuori di stato di poter nuocere: Tobietto, dappoi che si era applicato al sagrificio, chiamò la consorte sua, e le disse: „ Alzati, o Sara, e poniamoci in orazione oggi, domani e l'altro: in „ queste tre notti uniamoci a Dio, e poichè fia „ passata la terza notte, ci uniremo in matrimonio. „ Noi siamo figli di santi, nè vorremo già unir„ ci come fanno coloro, che non conoscono Dio ". Ed ambidue si posero ginocchioni d'innanzi alla maestà del Signore, supplicandolo divotamente di serbarli in salute; e Tobietto dicea: „ O Signore „ Iddio dei nostri padri, vi benedicano i cieli, la

» terra, il mare, i fonti, i fiumi e le creatu-
» re tuttequante, che vivono in essi. Voi formaste Adamo d'un impasto di terra e gli deste
» Eva in aiuto. E ben voi sapete, o Signore, ch'io
» non prendo in consorte questa mia sorella condotto dalla passione, ma sibbene dal desiderio di
» procrear figliuoli, nella cui posterità sia benedetto il vostro nome ne' secoli de' secoli". E Sara dal canto suo dicea: » Pietà di noi, o Signore, pietà di noi. Deh permettete per vostra misericordia che ambidue possiamo toccare alla nostra vecchiezza".

PASQUALE

O santi sposi davvero, s'ebbero tanta forza di vincere ogn'altro desiderio ed applicarsi all'orazione!

CARLETTO

E si stettero in orazione l'intera notte?

PIOVANO

E' facile a pensare che dopo lungo tratto di preci e meditazione divota, presi dalla stanchezza si addormentassero. Frattanto verso il cantare dei galli, Raguele si destò, e chiamati li suoi servi, ordinò ad essi di scavare una fossa sepolcrale. E dicea, fatto ciò: » Bene sta; chè questo Tobietto se
» ne va anch'egli, come quegli altri sette; la fossa è preparata". E ritornatosi alla moglie sua, le disse: » Manda una delle tue serve a vedere
» se questo sposo siasi morto, ch'io possa dargli

» sepoltura prima che spunti l'alba ". Ella mandò una fantesca, la quale entrando pian piano nella stanza degli sposi, vide che dormivano tranquillamente. Della qual cosa la serva lietissima andò a recar buone nuove, e Raguele ed Anna si posero a ringraziar di cuore il Signore.

PASQUALE

Cotesto Raguele, a quanto sento, la dava spedita al povero Tobietto.

PIOVANO

Ed in questo, a dir vero, s'allontanò da quella fede, che lo animava allorquando dicea: *che sperava che il Signore avesse mandati que' giovani appo lui per asciugar le sue lagrime*. Ma pur troppo v' hanno di questi uomini di una fede passeggiera, i quali, passato un istante, ricadono nelle stesse abitudini di leggerezza, e, a Dio non piaccia, di peccato!

CARLETTO

Cotesto Raguele era ben vegghiante, ed io ne lo compatisco: la faccenda di que' sette l' era cosa da fargli volar via il sonno. Ma, e perchè mai darsi tutta questa fretta di scavare la fossa di notte; e, se in effetto nel trovava morto, volernelo seppellire prima che spuntasse l'alba?

PIOVANO

Forse ch'egli occultar volea quell' ottavo funerale, e non volea nuovamente farne schiamazzo nel vicinato. Gli ospiti erano arrivati la sera precedente,

le sponsalizie s' erano fatte prima di sedersi alla cena, e forse alcuno fuori di casa non era a parte di cotesto avvenimento. Ma la cosa andò a riuscire diversamente, e Raguele ed Anna esclamarono, alzando divotamente le mani: » O Signore Iddio » d'Israele, noi vi benediciamo, che ci accadde » oltre la nostra aspettazione questo lieto avveni- » mento. Voi adoperaste inverso di noi secondo » la vostra misericordia, ed allontanaste un ini- » mico, che ci movea guerra. Voi aveste pietà di » questi due unigeniti figli: deh fate, o Signore, » che sieno da voi pienamente benedetti, e pos- » sano offrirvi un sagrifizio di laude e di ricono- » scenza per la loro salvezza; affinchè conoscano » le genti che voi solo siete il Dio di tuttaquanta » la terra ".

PASQUALE

E avrà veduto il povero Tobietto, uscendo la mattina della sua stanza, lo spettacolo funesto di quella fossa scavata?

PIOVANO

Raguele si affrettò, dappoi che ricevette buone novelle degli sposi, di farla otturar subito, prima che spuntasse l'aurora. E quanto cercava forse di occultare la sua disgrazia, se fosse accaduta mai, altrettanto si fece sollecito di promulgare la sua allegrezza, e diede ordine alla consorte sua di preparar un convito, e di allestire quanto occorreva a quelli, che doveano fare viaggio. Fece

ammazzar due grasse giovenche e quattro arieti, e convitò li suoi vicini ed amici.

PASQUALE

Qual bella giornata per quella buona famiglia!

CARLETTO

Le congratulazioni doveano esser vivissime e commoventi. Quante dolci lagrime di consolazione!

PIOVANO

Raguele scongiurò Tobia che due settimane almeno dimorasse appò lui, e pose tosto a sua disposizione la metà di ciò, che possedeva. E quanto all'altra metà, fece scrittura che dopo la sua morte e quella di sua consorte dovesse interamente pervenire a Tobietto.

6a8



DIALOGO QUINTO

TOBIETTO PREGA L'ANGELO, CH'EI CREDEVA AZARIA, DI PORTARSI A GABELO, E DI RICUPERARE LI DIECI TALENTI PRESTATIGLI DA SUO PADRE. L'ANGELO RICUPERA IL DENARO, E CONDUCE CON SECO GABELO ALLA CASA DI RAGUELE. NOZZE DI TOBIETTO. SUO CONGEDO DA RAGUELE. TRISTEZZA DE' SUOI GENITORI PEL SUO RITARDO. SUO ARRIVO. RISANA IL PADRE. ARRIVO DI SARA. COMUNE LETIZIA E FESTEGGIAMENTO.



IL PIOVANO, MESS. PASQUALE E CARLETTO.

CARLETTO

Quanti avvenimenti, e tutti fausti pel nostro Tobietto! eccellente compaguo di viaggio; alla prima stazione fa la bella preda del pesce e la conoscenza dolcissima della famiglia di Raguele; vince il demonio; acquista una sposa con ricca dote ..... io sto a vedere che s'era dimenticato la riscossione del denaro, ch'era in mano di Gabelo!

PIOVANO

Non gli fate quest'ingiuria: non poteva esservi cosa, che gli togliesse dal cuore la commissione paterna, e gli parea mille anni di poter ritornare

al seno de' suoi cari genitori. E perchè queste nozze ad ogni maniera gli apportavano un indugio, ch' evitar non potea, chiamò a se l'Angelo, che non credeva già un Angelo, ma sibbene un uomo, e gli disse: » Deh m'ascolta, o fratello Azaria: s'io » mi facessi tuo schiavo, non farei nulla a quan» t'io ti debbo per l'assistenza tua. Ad ogni modo » mi fo animo di pregarti di prender teco alcuni » animali da servigio e di portarti a trovar Ga» belo in Ragea di Media, per ritornargli il suo » chirografo, ed egli consegni a te la somma di » denaro, ch'è corrispondente a quell'obbligazio» ne. Pregalo poi di onorarmi di sua presenza al» le mie nozze. Così noi guadagnerem tempo, » chè ben sai che il padre mio novera i giorni; » e s'io mi ritardassi mai un giorno di più del » computo fatto delle giornate di viaggio, n' avreb» be certo somma tristezza. E ben tu vedi come » questo Raguele mi scongiura a soffermarmi al» cun poco, nè posso non ascoltare le premure » sue ".

CARLETTO

Cotesto Tobietto era propriamente un giovanetto dabbene ed ottimo figliuolo! Duolmi di aver dubitato un istante delle sue sollecitudini per l'affare raccomandato dal padre. Quanta fidanza nell' amico suo! E comechè fosse breve tempo che ne lo conoscea, tuttavía li saggi, che aveagli dato di attaccamento, e soprattutto di maravigliosa

savviezza nel procurargli tanta felicità, gl'inspiravano tale fiducia che tenevalo in conto, com'era in fatto, di suo Angelo tutelare.

PASQUALE

L'Angelo, che veniva pregato da Tobia di passar in Rages di Media appresso Gabelo, vi potea andare in poch'istanti: egli avea l'ali!

PIOVANO

Egli volle tuttavía adoperar in modo, come fosse un uomo e quell'Azariá, di cui mostrava le forme. Prese con sèco quattro servi di Raguele e due camelli, ed andò in Rages di Media: ritrovò Gabelo, gli presentò il suo chirografo, ed egli prontamente esborsò il denaro, che aveagli prestato Tobia. Gli narrò poscia quant'era accaduto nel viaggio, e lo pregò in nome di Tobietto d'intervenire alle sue nozze.

PASQUALE

Cotesto Gabelo fu puntuale in una maniera distiuta! E' pare che avesse posto quel denaro da un lato, e stesse attendendo che si mandasse a fargliene inchiesta.

PIOVANO

E' facile di poter supporre che col suffragio di quella somma e nel seguito di molti anni egli abbia dato buon ordine a' suoi domestici affari, e sarà stato poi sua cura di porre a disposizione del suo buon amico la somma, che prestato gli avea. Se tutti gli uomini fossero onesti così, le persone,

che vivono in bisogno troverebbero più facilmente qualche benefico Tobia; ma a' nostri giorni, a riserva di qualche caso particolare, fate un prestito, e vedrete come si potrà venir a capo di ottenerne restituzione! Di spesso convien perdere la somma prestata, e l' amicizia ancora.

CARLETTO

Acconsentì poi Gabelo d'intervenire alle nozze di Tobietto? io sento speranza ch' egli visiti quel buon giovinetto figlio del suo benefattore.

PIOVANO

Ne venne tosto, e si associò all'Angelo, che ne l' avrà determinato sull' istante con celestiale insinuazione. Ed eccoli alla casa di Ragnele. Essi vi pervennero nel momento, ch' erano seduti alla mensa. Gabelo pianse di consolazione, e benedicendo il Signore disse inverso Tobietto: » Ti benedica il Dio d' Israele, che figlio sei d'un ottimo padre, giusto, timorato di Dio ed elemosiniere. Diffondasi pure questa benedizione sulla tua sposa, e sopra li respettivi genitori; e veder possiate li vostri figli, e li figli de' vostri figli fino alla terza ed alla quarta generazione; e sia la vostra discendenza benedetta dal Dio d'Israele, che regna ne' secoli de' secoli. E tutti quanti risposero: sia pure come tu dicesti ". E furono invitati li due viaggiatori a sedersi a tavola cogli altri commensali. Ed era appunto quello il pranzo solenne delle nozze, e vi si mangiò lietamente, ma serbando anche in tanta allegrezza il

santo timore di Diò. E non senza ragione gravissima, miei cari amici, si fa menzione nel sagro Testo di questa circostanza, cioè che si mangiò lietamente, ma senza stravizzo, chè certo non s' abbandonano alla licenza giammai coloro, i quali vivono nel santo timor di Dio.

CARLETTO

Ed è pur vero, mess. Piovano, che l'ubbriachezza, gl'immodesti discorsi e mille disordini seguono per l'ordinario li grandi banchetti di nozze!

PIOVANO

E ciò non manca neppure nelle nozze de' contadini; non è egli vero, mess. Pasqnale?

PASQUALE

Deh non vogliate serbar soverchio rigore con noi poveretti, che non ci mangiamo da queste occasioni di nozze in fuori un buon pasto giammai! Se vi arriviamo un tratto, ci sembra un ristoro, che abbia a durarci tutta la vita. Ritorniamo a Tobietto. Parmi di vedere quel buon figliuolo inquieto, che a cagione di coteste nozze avrà dovuto alcun poco ritardare il suo ritorno.

CARLETTO

E più inquieti di lui saranno stati li suoi genitori, che attendevano che si ritornasse da Gabelo, pel quale l'aveano mandato.

PIOVANO

In effetto il povero vecchio Tobia diceva inverso la sua afflitta consorte: » Per qual cagion » mai mio figlio ritarda così? Qual motivo ne lo

» trattiene colà? Credi tu che Gabelo sia morto, » e nessuno gli restituisca il denaro?" E qui il povero vecchio, e con esso lui Anna sua consorte rattristavasi amaramente, ed ambidue cominciarono a piangere, chè nel giorno ch' erasi convenuto, non era poi ritornato il figliuolo al loro seno. E massime la madre piangeva inconsolabilmente, e dicea: » Meschina di me! e perchè abbiamo » noi mandato il nostro figliuolo in pellegrinaggio, la pupilla degli occhi nostri, il bastone della nostra vecchiezza, la consolazione della nostra vita, e la speranza di nostra posterità? Ah » se noi, o Tobietto, avevamo tutto in te, non » dovevamo giammai lasciarti partire!"

PASQUALE

Povera donna, desta a pietà! Convien dire però ch' ella avesse un ottimo cuore: e s' ella diede qualche rimprovero acerbo al povero Tobia, convien dire che siasi stato effetto di temperamento inquieto, ma che in fine del conto fosse di fondo buono.

PIOVANO

Certo v' hanno dei temperamenti di fibra così risentita, che ad ogni piccolo chè ti saltano negli occhi, ma poi sono di buona pasta.

PASQUALE

Ah! ah! ah! io rido, mess. Piovano, in pensando che la mia Rosa è anch' essa un po' arrabbiatella, ma presto diviene piacevolaccia; e quando

si tratta poi del suo Giuseppinò, è tutta dolcezza ed amore.

PIOVANO

Ma Tobia rinveniva poi dal suo dolore, e rianimata quella fede, che sentía vivamente nel cuore, diceva alla sua consorte: » Deh taci, e non » rattristarti più oltre, chè già il nostro figlio è » sano, e quegli che ne lo accompagna è assai dab» bene e fedele ". Ma colei non potea consolarsi a verun patto, e ciascun giorno usciva di casa, e movea in capo di quella strada per dove avera speranza che ritornasse, e vi fissava lo sguardo, piena di lusinga di vederlo a ritornare da lungi.

CARLETTO

O Tobietto mio, se tu potevi sapere tanta angustia de' tuoi dolcissimi genitori!....

PIOVANO

Non è a dire s'egli ne sapea; e certo sentiva nell'animo, in mezzo a tanto liete cose, un'amarezza indicibile. Ed in effetto, mentre Raguele faceva ogni prova perchè Tobietto si trattenesse più oltre in sua casa, e diceagli: » Datti pa» ce, ch'io manderò avviso a' tuoi qualmente tu » sei sano, e ti soffermasti appresso di me;" Tobietto rispondeagli: » Deh lasciami partire ch'io » ben conosco che li miei buoni genitori novera» no i giorni, e si trovano in somma angustia di » spirito ". E poichè Raguele s'avvide che pregavalo di ciò inutilmente, ne lo pose in piena

libertà, diedegli Sara sua figliuola, e metà d'ogni sua sostanza, la quale consisteva in servi, ancelle, armenti e molto denaro. Ne lo congedò sano ed allegro, e gli disse: » L'angelo del Signore » sia compagno ad entrambi nel viaggio, e vi con» duca sani e salvi alla paterna casa, dove pos» siate trovar ogni cosa in buono stato; e piac» cia al Signore ch'io vegga i vostri figliuoli pri» ma di chiudere gli occhi miei ". E rivolto un tratto alla figlia sua, ed abbracciandola amorosamente, il che faceva la madre ancora, le disse: » Vanne, mia cara figlia, onora li suoceri tuoi » siccome li tuoi genitori: porta dolcissimo amo» re a tuo marito; prestati con valore al governo » della famiglia, e serbati senza taccia ". Udiste, miei buoni amici? Quanti utilissimi insegnamenti in sì poche parole!

CARLETTO

A dir vero in queste brevi espressioni si raccoglie gran numero d'utilissimi avvertimenti.

PIOVANO

E certo se una sposa sarà dolce e soave co' vecchi della famiglia, affettuosa al marito, valorosa nelle domestiche faccende, e si serberà candida ed illibata, sarà il modello di una sposa compiuta.

PASQUALE

Dunque n'andarono a lor viaggio: mi par mille anni che arrivino a consolare que' poveri vecchietti.

PIOVANO

N'andavano felicemente, ma con tanta famiglia,

e bestiame, non procedevasi che a lento passo, e perciò, arrivati che furono a Charan, alla metà del cammino inverso Ninive, disse l'Angelo a Tobietto: » Tu sai, o fratel mio, come lasciasti tuo » padre; e ben puoi pensare che grande inquie» tudine sentirà egli per questo tuo ritardo: vuoi » tu dunque che noi due affrettiamo il passo, » che ne verrà poscia a suo grand' agio la fami» glia e gli armenti? " Tobietto fu di ciò lietissimo. E l'Angelo a lui: » Prendi con teco quel» la porzioncella di fiele di pesce, che tu serba» sti, chè ne verrà opportunamente l'uopo ". Tobietto così fece, e partirono. La povera vecchierella Anna frattanto stavasi seduta, come soleva ciascun giorno, in capo ad una lunga strada, sulla vetta di un monticello, d'onde potea veder da lontano, e mentr' ella stavasi alla vedetta, eccoti che nel vide da lungi, e ben tosto conobbe ch' erasi il figliuol suo, che ne veniva, e volò sull' istante a darne parte al suo consorte, e diceagli: » T'al» legra; è qua tuo figliuolo ".

CARLETTO

Anche in questo si ravvisa un tratto d'amore: ella volle a parte prontamente della sua allegrezza quel povero afflitto vecchio, il quale cieco siccom' egli era, e senza distrazione di sorte, dovea sentire più gravemente il dolore dell' assenza del figliuolo!

PIOVANO

Frattanto l'Angelo, dappoi che s' accostavano

alla meta del loro viaggio, dava al suo Tobietto questi amorosi consigli, e diceagli: » Com'entre» rai sulla soglia paterna, tosto t'inchina al suo» lo, e adora il Signore Iddio tuo, e ringrazian» dolo prima di cuore, t'accosterai poscia al pa» dre tuo, e ne lo bacerai amorosamente. Trat» ta quindi dalla tua tasca la porzione serbata del » fiele del pesce, fregagli con essa l'interno di cia» scun occhio; e sappi che con sì fatta fregagio» ne, gli s'apriranno gli occhi, vedrà la luce » del cielo, e teco n'esulterà grandemente ". E non toccavano ancora alle soglie, che il cane di casa, che ne li avea seguiti nel viaggio, li precedette, e in mille guise, saltellando e dimenando piacevolmente la coda, facea festa à que' poveri vecchi, quasi dicesse loro in suo linguaggio: » Rallegratevi chè il figliuol vostro è qui d'appres» so che viene ". E il vecchio padre, comechè cieco, ed intoppasse facilmente, s'alzò tuttavia, e chiesta la mano di un fanciullo, che gli fosse guida, n'andò d'incontro al figliuolo, ed abbracciatolo soavemente baciollo, come pur fece la madre sua, e piansero tutti insieme d'allegrezza. E ringraziato Iddio divotamente, sedettero.

CARLETTO

Mi pare un secolo che Tobietto tragga fuori di tasca il fiele del pesce.

PIOVANO

Così fece, da che s'acchetarono di questa commozione d'affetti, e fecero ringraziamento a Dio.

Tobietto applicò il fiele del pesce agli occhi del cieco padre, ne lo strofinò leggermente con quell' umore acerbissimo, e dopo mezz' ora di tempo circa, cominciò a separarsi d' in su gli occhi di lui una pellicola, siccome quella di un uovo, e Tobietto ne la tolse via con diligenza, ed ecco tosto che il padre suo ricuperò la vista.

PASQUALE

O mirabili disposizioni della divina provvidenza!

CARLETTO

Quale sorpresa dolcissima, in veggendo l'effetto sì prodigioso di operazione sì semplice?

PIOVANO

Tuttiquanti ne ringraziarono Iddio Signore, e ne lodavano il suo santo nome, e Tobia segnatamente fecesi a dir così; » Siate voi benedetto, » o Signore Iddio d' Israele, che mi gastigaste da » prima, e mi salvaste di poi, ed ecco ch' io veg» go il figliuol mio ".

PASQUALE

La comitiva di Sara sarà pervenuta anch' essa, a suo tempo, alla casa dello sposo.

PIOVANO

A cagione di tanto bagaglio e bestiame ne venivano sì lentamente, che passarono sette giorni dopo l' arrivo di Tobietto prima che giugnesse la brigata. Finalmente arrivò la gran comitiva sana e salva.

CARLETTO

Quanta maraviglia si avrà destato nel vecchio Tobia, in veggendo tanta ricchezza di suppellettili, servi, ed armenti!

PIOVANO

Tobietto avrà d'ogni cosa istrutto il padre suo dopo il suo arrivo; e di coteste sue nozze, e della riscossione fatta da Gabelo; e di fatto narrò a' suoi cari genitori le divine beneficenze, e massime quelle, che ricevuto avea col mezzo di cotesto suo fedel condottiero. La fama di tanta fortuna si sparse d'intorno, e vennero a ritrovar Tobia Achior e Nabat suoi cugini, ed a congratularsi con esso lui di tutti li beni, che a larga mano aveagli donato il Signore. Per sette giorni si festeggiò con allegri conviti nella casa di Tobia sì lieto avvenimento.



DIALOGO SESTO

TOBIA UNITAMENTE AL FIGLIO PROPONGONO PER MERCEDE ALL' ANGELO, CREDUTO AZARIA, LA META' DE' LORO BENI. L' ANGELO SI MANIFESTA E SI TOGLIE ALLA LORO VISTA. RESTANO LUNGA PEZZA PROSTESI AL SUOLO. SUBLIMI SENTIMENTI DI TOBIA E SUE PREDIZIONI. SUA MORTE. TOBIETTO UNISCE LA SUA FAMIGLIA A QUELLA DI RAGUELE, DI CUI DIVIENE AMMINISTRATORE E POSCIA PADRONE. SUA LUNGA PROSPERITA'.



IL PIOVANO, MESS. PASQUALE E CARLETTO.

MESS. PASQUALE

E' parmi, mess. Piovano, che in casa di Tobia si sieno fatti di troppi banchetti! Sette giorni di convito! sembrami che quella famiglia siasi abbandonata un po' soverchiamente all' allegría.

PIOVANO

Non vogliate giudicare sinistramente: il motivo di queste feste e di questi conviti esser dovea certamente di poter ricevere con gratitudine e lieto animo le congratulazioni de' loro fratelli, e soprattutto di molti poveri della loro tribù, ch' erano pur troppo schiavi e miseri nella città di

Ninive; e che li due Tobia padre e figlio in tanta fortuna, che donato avea loro il Signore, avranno voluto convitare ed accogliere amorosamente: per lo che destinarono sette giorni per fissare un numero conveniente di giornate ond'eseguir ciò, ch'era impossibile di eseguire in un solo giorno. Allontanate però il pensiero che vi fosse in cotesti pranzi uno spirito di fasto e di gola: v'era sibbene uno spirito di carità, onde far a parte i poverelli di tanta ricchezza.

CARLETTO

E l'Angelo si stette con loro assai lungamente?

PIOVANO

Sembra che l'Angelo abbia voluto trattenersi in quella santà famiglia sotto le sembianze di Azaria, anche tutti que' sette giorni.

CARLETTO

Volle attendere che fossero terminate le feste e che tutto fosse in calma per manifestarsi loro per quel desso ch'egli era.

PIOVANO

Certo ci voleva molta quiete, e raccoglimento per dar effetto a tanta rivelazione! E di fatto un giorno, che tutto era tranquillo, ed in cui forse l'Angelo facea qualche movimento d'andarsene, Tobia il padre chiamò a se il figliuolo, e sì gli disse: » E che possiamo dar noi a questo » sant'uomo, che venne con teco?" E Tobietto rispose: » Padre mio, qual mercede gli darem

» noi? E che potrem dargli mai che sia rispon-
» dente a' grandissimi suoi benefizii? Mi condus-
» se e ricondusse sano e salvo: fece da Gabelo
» la riscossione del denaro: mi procurò una spo-
» sa da cui allontanò il demonio, ed apportò al-
» legrezza in quella famiglia; me incoraggiò d' in-
» contro al pesce divoratore, ed a te ricuperò la
» vista; e finalmente per esso lui abbiamo tante
» ricchezze. Che daremgli dunque mai che sia co-
» sa degna e corrispondente a tanti servigi? Io ti
» scongiuro, padre mio, di pregarnelo a degnarsi
» di accettare la metà di tutte le sostanze, che ci
» pervennero in casa per tanta sua assistenza ". E chiamatolo in disparte padre e figlio, nel pregarono con modi esprimenti la gratitudine del loro animo, che volesse compiacersi di accettare cotesta metà di tutti li beni, ch' erano pervenuti ad essi in quell' occasione.

PASQUALE

Ciò parmi troppo, dappoi che in cotesta metà non solamente c' entravano cinque talenti delli dieci restituiti da Gabelo, ma la metà delle grandi facoltà portate in casa da Sara in conto di dote. Vedete bene, mess. Piovano, che l' era faccenda di grande rilievo.

PIOVANO

Un animo penetrato veracemente dal beneficio reputa cosa tenue quant' egli può offrire, e si videro persone d' un animo grande offrir se medesimi e dar la vita stessa in ricompensa de' ricevuti

servigi. Lasciate all'anime vili, caro Pasquale, quelle misure meschine di gratitudine, che mostrano in effetto che il donatore non sente gratitudine, ma sibbene la forza dell'interesse e dell'amore di se medesimo. A questa proposizione, che padre e figlio col cuor sulle labbra faceano all'Angelo nella persona di Azaria, egli forse lampeggiò d'un riso celestiale, e raccolti che gli ebbe a lui vicino, disse loro: » Benedite Iddio del
» cielo, e adoratelo in faccia a tutti i viventi, poi-
» chè sparse la sua misericordia sopra di voi. Li
» segreti dei re deggionsi custodire gelosamente,
» ma l'opere di Dio è pur bene di manifestare e
» celebrare altamente. Utilissima è l'orazione col
» digiuno e coll'elemosina, e più d'assai che il
» por tesori in riserbo; perciocchè l'elemosina li-
» bera da morte, purga i peccati e ci fa trovar
» misericordia e l'eterna vita. Coloro, i quali
» commettono peccato ed iniquità, sono inimici
» dell'anima loro. Vi manifesto dunque la veri-
» tà, nè vi terrò occulta cosa alcuna: allorquan-
» do tu pregavi con lagrime il Signore, o Tobia,
» e seppellivi i morti e lasciavi sulla mensa il
» tuo cibo per volare a raccogliere e nascondere
» in tua casa li morti abbandonati sulle pubbli-
» che vie, io presentava le tue divote preci al Si-
» gnore. E poichè tu eri grato a Dio, conveniva
» che tu sostenessi la prova della tribolazione. Ma
» il Signore testè mandommi a sanarti ed a li-
» berar Sara moglie di tuo figliuolo dal demonio.

» Imperciocchè io sono l' angelo Rafaele, uno dei » sette, che stiamo davanti al trono di Dio ". A queste parole padre e figlio furono presi da un sacro timore, e caddero al suolo d'innanzi a lui. Ma l'Angelo confortolli e disse loro: » Non teme- » te, e restatevi in pace. Io mi stetti appresso di » voi per volere di Dio: beneditelo e celebrate- » lo. Sembrava ch' io mangiassi e beessi con voi, » ma il mio cibo e la mia bevanda è ben altra » cosa, ed è invisibile ad umano sguardo. È tem- » po ormai ch' io mi ritorni a lui, che mi man- » dò; voi benedite il Signore, e narrate tutte » le cose mirabili, ch' ei fece ". In così dire sparve dagli occhi loro. Essi restarono per ben tre ore colla faccia prostesa al suolo, e benedicevano il Signore. S' alzarono finalmente, e narrarono a tutti queste maraviglie.

CARLETTO

Oh Dio! qual commovente spettacolo a vedere l' Angelo splendente di viva luce alzarsi in aria, e que' santi uomini prostesi al suolo adorare in quell'Angelo la maestà del Signore!

PASQUALE

Io non volli interrompervi neppure un istante, mess. Piovano, ma prendevami curiosità di chiedervi: e perchè diss' egli, *che i segreti dei re voglionsi nascondere, e palesare altamente i consigli di Dio?*

PIOVANO

I segreti del gabinetto di un principe si

nascondono, e massime se riguardano misure di guerra, onde queste non sieno attraversate e impedite dai nemici; ma le misure, che prende l'onnipotenza di Dio, non possono essere impedite giammai dai mortali, e voglionsi narrare altamente, acciò il mondo adori la sua invisibile mano.

CARLETTO

Quanto è bella quell'espressione dell'Angelo: » Quando pregavi con lagrime, e lasciavi sulla » mensa il tuo cibo per seppellire i morti, io pre- » sentava la tua orazione al trono di Dio! "

PIOVANO

Voi ricorderete quanto dicemmo degli Angeli nostri custodi, che presentano a Dio le nostre opere buone. Tra queste l'elemosina si distingue sovr'ogn'altra, siccome quella, che ci porta ad imitare la divina misericordia, versando le nostre sostanze in soccorso de' poverelli, ed in essa troviamo un mezzo utilissimo per distaccare il nostro cuore dai beni di questa terra. E notaste le preziose parole dell'Angelo: » Perchè fosti caro al » Signore fu necessario che tu sostenessi la pro- » va della tribolazione? " Qual conforto dolcissimo pei tribolati! l'oro più caro all'orefice non si lascia di porre nel crogiuolo per raffinarlo vie maggiormente.

CARLETTO

E certo dolcissime sono l'altre parole che disse poi: » Ma il Signore m'inviò a sanarti, ed a » liberar Sara dal demonio " e sembra volesse

inferire che s' egli avea sofferto acerbamente, Iddio gliene dava guiderdone, come pure a Sara, che fu tribolata pei sette mariti, che perduto avea.

PIOVANO

Iddio Signore si compiace assai volte di dare un premio alla tribolazione anche in questa vita, facendo cessare il travaglio primamente, e poscia colmando di beni la persona, che fu tribolata; ma il gran premio, che dobbiamo attenderci si è quella soavità, che sparge il Signore nel cuore de' tribolati, i quali pongono a piedi della croce i loro patimenti, mediante la grazia di Dio animatrice della loro fede; e l'eterna vita beata, cui dobbiamo mirare incessantemente con una santa fiducia, e che sarà premio sublime alle nostre tribolazioni ed alle nostre opere buone.

PASQUALE

Parmi che l'Angelo abbia detto esser egli uno di que' sette, che stanno davanti al trono di Dio: non sono gli Angeli tutti d'innanzi a Dio?

PIOVANO

Quest'espressione del sagro Testo è per adattarsi alle nostre menti avvezze ad immagini di cose sensibili: quelle parole ci ricordano la maestà del Signore siccome quella di un gran principe, che siede sul trono, d' innanzi a cui stiano in piedi alcuni grandi uffiziali della corona. Ed è cosa certa che negli Angeli santi v' hanno alcuni cori distinti, ed in essi v' hanno alcuni Angeli capi della loro schiera, fedelissimi esecutori della volontà

di Dio. E finalmente avrete osservato nelle parole dell'Angelo, ch'egli volle trarli d'ogn'incertezza sul conto suo dicendo: ch'egli avea mangiato e beuto in apparenza, in quella guisa medesima ch'egli pareva esser Azaría, e non era che la sembianza di lui; e soggiunse che il suo cibo era ben altra cosa, volendo significare che l'alimento degli Angeli non è cibo corporeo; e che la visione beatifica è l'alimento loro dolcissimo. E qui, miei cari, disponetevi ad udire un cantico del vecchio Tobia, e vedrete come Iddio si compiacque di sollevare il suo spirito a cose sublimi, predicendo l'avvenire. A me piace di esporlo fedelmente siccom'è nel sagro Testo, che tengo qui appresso di me, che certo, giova ripeterlo, non v'hanno espressioni più belle, e di maggior energía di quelle della santa Scrittura.

CARLETTO

Ci fate piacere, mess. Piovano: lo udiremo con attenzione.

PASQUALE

Io sono qui, vedete, tutto in orecchi.

PIOVANO

» O Signore, dicea egli: voi siete grande in
» tutta l'eternità, ed il vostro regno si stende per
» tutti li secoli: imperciocchè voi flagellate, e sal-
» vate; voi spingete al sepolcro, e ne ritraete ad
» un vostro cenno, nè v'ha chi fuggir possa la
» vostra mano. O figliuoli d'Israello, celebrate il
» Signore, lodatelo nel cospetto delle nazioni. Voi

626

» siete ora dispersi fra le genti, che non conosco-
» no Dio, onde abbiate a narrar loro le sue ma-
» raviglie, ed insegnare ch' egli è il solo Iddio on-
» nipossente. Egli ci gastigò in pena delle nostre
» iniquità; egli ci salverà per esaltare la sua mi-
» sericordia. Volgete lo sguardo a quanto egli fe-
» ce per noi, e beneditelo con timor e tremore:
» con l' opere vostre glorificate il re di tutti i se-
» coli. In quanto a me, io lo benedirò nel paese
» della mia schiavitù, perciocchè egli ha fatto ri-
» splendere la sua potenza verso una peccatrice na-
» zione. Convertitevi dunque, o peccatori, fate
» opere buone d' innanzi a Dio, e portate fiducia
» ch' egli vi faccia misericordia. Io, con tutta l' a-
» nima mia, m' allegrerò nel Signore, benedite-
» lo, o voi tutti, che siete li suoi eletti: cele-
» brando il Signore, godetevi giorni di letizia. O
» Gerusalemme, città di Dio, il Signore ti ha ga-
» stigata in pena dell' opere delle tue mani. Ren-
» di grazie al Signore pei beni, che ti ha con-
» ceduto; benedici il Signore dei secoli, a fine
» ch' egli riedifichi in te il suo tabernacolo, a te
» richiami tutti gli schiavi, e sii ricolma di gioia
» in tutti i secoli de' secoli. O Gerusalemme, tu
» splenderai di vivissima luce: tutti li popoli fi-
» no dall' estremità della terra ti adoreranno, e
» le più lontane nazioni verranno a recarti doni,
» ed in te adoreranno il Signore, e riguarderan-
» no la tua terra siccome santa, imperciocchè in
» mezzo a te s' invocherà un gran nome. Coloro,

» che ti dispregeranno, saran maladetti: quelli, » che t' insulteranno con bestemmie, saran condannati: e coloro che ti edificheranno, saran benedetti. E certo t'allegrerai ne' figli tuoi, perchè » li benedirà tutti il Signore. Beati coloro, che » ti portano amore, e s' allegrano della tua pace. » O anima mia, benedici il Signore, poich' egli » il nostro Iddio liberò Gerusalemme, città sua, da » tutte le tribolazioni, che l' angustiavano. Io mi » riputerò felice se gli ultimi miei nipoti vedranno la gloria, e lo splendore di Gerusalemme. » Le sue porte saranno edificate di zaffiri e smeraldi, ed il recinto delle sue mura di pietre preziose. Di candide e monde pietre saranno lastricate tutte le sue piazze, e per le sue strade si canterà l' *alleluja*. Benedetto sia il Signore, che la esaltò, e sia in essa il regno suo ne' » secoli de' secoli: così sia ".

CARLETTO

Qual sublime linguaggio si è mai cotesto di Tobia! egli certo, sollevatosi da quell'adorazione, nella quale stette tre ore prosteso al suolo, avea l' anima ripiena della grandezza di Dio. Egli avea meditato sopra questa divina grandezza in veggendo l'Angelo a sfolgorar di celeste luce, e svanir da' suoi occhi.

PIOVANO

Egli non trovò idea più sublime che di contemplar *Iddio grande nell' eternità*, e l' estensione *del suo regno per tutti i secoli*. Egli adduceva per

prova di questo regno di Dio che la vita e la morte sono in sua mano, come tutte le umane sorti. Ma Tobia non si contenta di parlare a Dio per se medesimo solamente; estende li suoi sentimenti alla sua nazione, e chiama i figliuoli d'Israele a ringraziar il Signore, ed a lodarlo in faccia alle nazioni. Notaste che Tobia disse: che i figli d'Israele erano dispersi tra le genti perchè narrassero le maraviglie di Dio?

CARLETTO

E n'era questo in effetto il motivo?

PIOVANO

La schiavitù d'Israello era un gastigo pe' suoi peccati, ma Iddio si servì di quella giusta tribolazione per far risonare fra quegl'idolatri il suo santo nome.

PASQUALE

Gl'Israeliti erano, come dire, i predicatori in Ninive del vero culto di Dio.

PIOVANO

Fate vostro conto; ma perchè fossero tali udiste ch'egli procura di richiamarli a giuste riflessioni, e primamente dice loro: » Iddio ci ha gastigati » in pena delle nostre iniquità ". Quanti riguardano gli umani avvenimenti siccome combinazioni del caso, e non riguardano piuttosto in essi la mano di Dio! Quanti peccatori risanerebbero le loro piaghe spirituali, se nell'umane disgrazie lor piacesse di ravvisar quella mano invisibile, che li percuote sensibilmente! Tobia confessa però

ingenuamente che se Iddio avea gastigato Israele, era giusto, e conveniva adorarlo e benedirlo, e doveano li peccatori convertirsi, ritornare al numero degli eletti, rallegrarsi nel Signore nelle stesse loro tribolazioni, e brillare colla purità del costume in mezzo alle tenebre dell' idolatria, siccome stelle del firmamento nell' oscuro della notte, com' ebbe a scrivere s. Paolo a' suoi Filippensi.

CARLETTO

Quanto è bella quell' esclamazione: *O Gerusalemme, città di Dio!*

PIOVANO

Dopo di aver Tobia alzata la sua voce al Signore manifestando la sua riconoscenza, ed invitando li suoi fratelli a parte de' suoi religiosi sentimenti, egli ripieno d' entusiasmo innalza la sua mente, illustrata da Dio, a profetiche cose: predice il ristabilimento di Gerusalemme.

CARLETTO

Al tempo di Tobia era forse distrutta Gerusalemme?

PIOVANO

Egli era schiavo in Ninive, come dicemmo, colle dieci Tribù condottevi da Salmanasar, e la spedizione di Senacherib era mal riuscita d' incontro la Giudea, e la sua capitale; ma Tobia predicando lo ristabilimento di Gerusalemme suppone già la sua caduta, che pur troppo successe, ma più d' un secolo dopo, e parlando di Gerusalemme, intendeva certo di parlare della intera

nazione ebrea, la cui sorte univa a quella della sua capitale, ch' egli chiama città di Dio, perchè in essa c' era il suo santo tempio, dove i fedeli si portavano ad adorar il Signore.

CARLETTO

La volea rifabbricata assai bella cotesta sua Gerusalemme, dappoi ch' egli dice: *che le sue porte saranno di smeraldi e zaffiri; le mura di pietre preziose, e le piazze lastricate di candide e bellissime pietre!*

PIOVANO

Ed in questo appunto voi dovete ravvisare una predizione tanto più sublime, che Tobia con coteste espressioni intendeva d' indicare non solamente il ritorno del popolo già disperso e schiavo, la rifabbrica delle mura e del Tempio, ma d'indicare altresì quella Gerusalemme, città di Dio, che chiamasi nelle sacre carte Gerusalemme celeste.

CARLETTO

Non intendo questa figura.

PIOVANO

Tobia, parlando in questa sua predizione di Gerusalemme, intendeva di parlare in un triplice senso: di Gerusalemme capitale di sua nazione, di Gerusalemme culla della Chiesa di Gesucristo, e di Gerusalemme immagine del soggiorno de' beati, o del paradiso.

PASQUALE

Mess. Piovano, comincio ad imbrogliarmi un pocolino con questi varii sensi.

PIOVANO

La cosa è facile e piana, o mio Pasquale: pegli Ebrei schiavi in Assiria, e sparsi per le città di quel vastissimo impero non c' era idea più dolce e lusinghiera di Gerusalemme, e non vuolsi escludere che Tobia intendesse di parlare primamente di quella città materiale, che pel santo tempio di Dio, ch' era in essa, si considerava siccome il decoro, e l' ornamento di tutte le città della Terra, ch' egli profeticamente vedea distrutta, come dovea esserlo da Nabucodonosor, e poscia rifabbricata per graziosa concessione di Ciro. Come però Tobia parlava profeticamente spinse le sue parole ed i suoi sentimenti sublimi più avanti, ed intese parlare di una città misteriosa, siccome diss' egli, *che brillar dovea di celeste lume*. Questo lume viene accennato dal Profeta Isaia nella venuta di Gesucristo, dove dice: *sorgi, o Gerusalemme, e ti vesti di luce, che il tuo lume è già venuto, e la gloria del Signore è già in te apparita*. Ed in questo senso dice Tobia che i popoli verranno dall' estremità della terra ad offrirvi doni, e per adorarvi il Signore; terra santa, perchè in essa s' invocherà un gran nome, cioè Gesucristo salvatore del mondo; e pietra fondamentale della sua Chiesa. Finalmente intende di parlare del paradiso, *Gerusalemme celeste, beata visione di pace, e costrutta di sassi viventi*, come chiamasi in un sacro cantico. E quando predice che la santa città sarà liberata da tutti

i mali, che l'affliggevano; intende certo di parlare della pace, che Iddio donar doveva alla sua Chiesa dopo tante persecuzioni, e tanto sangue sparso de' martiri, onde si avrebbe a cantare quell'*alleluja* che suole animare di giubbilo li sacri cantici nelle nostre solennità.

PASQUALE

Parmi di comprender la cosa a sufficienza; ma vi prego di grazia: che dice la Storia santa dei giorni di Tobia dopo sì grande avvenimento? Pareva ch'egli fosse all'estremità della sua vita allorquando mandò Tobietto per Gabelo, e diceagli: » Sarei lietissimo che tu potessi ricuperar que» sto denaro prima di chiudere gli occhi miei ".

PIOVANO

Egli avea cinquantasei anni quando perdette la vista, e n'avea sessanta quando ricuperolla. Dopo quest'epoca fortunata visse altri quarantadue anni.

PASQUALE

Ne sono lietissimo. Qual vecchiezza felice avrà donato il Signore a quell'uomo sì benemerito!

PIOVANO

Dice il sagro Testo che passò il restante della sua vita nella più dolce letizia, e vide i figli de' suoi nipoti; morì d'anni cento e due, fece una morte da santo, e fu sepolto con grand'onore in Ninive.

CARLETTO

Al punto della sua morte, comechè fosse in

decrepita età, m'immagino che avrà detto di belle cose a Tobietto in lasciandolo.

PIOVANO

Quando s'accostò a quel momento, chiamò a se il figliuolo, e sette giovani suoi nipoti, e loro disse: » La rovina di Ninive è già vicina, chè la » parola del Signore non cade giammai: li nostri » fratelli israeliti, che sono dispersi, ritorneranno » alla patria loro. Tutta la terra d'Israello rima» sta deserta ritornerà a popolarsi: le case abbru» ciate si riedificheranno, e tutte le persone ti» morate di Dio vi ritorneranno. Le genti abban» doneranno il culto degl'idoli, e verranno in Ge» rusalemme a fissarvi la loro dimora ".

CARLETTO

Che sì che Tobia intendeva anche in questo luogo di parlare della Gerusalemme spirituale, cioè della Chiesa di Gesucristo, nel seno della quale doveano collocarsi le intere nazioni convertite al culto del vero Dio?

PIOVANO

Voi avvisaste benissimo, o Carletto; e ben vedete che non si potrebbe dire altrettanto delle nazioni in riguardo a Gerusalemme materiale; e più, che Tobia seguitò a dire: » Tutti li re della ter» ra s'allegreranno in essa, e vi adoreranno il re » d'Israello ".

CARLETTO

Quanto dire, il divin nostro Redentore, il re dei re.

PIOVANO

Appunto: e poichè Tobía così parlò con espressioni profetiche, discese un tratto a parlare col dolce linguaggio di padre. » Miei cari figli, » diss' egli, ascoltate il vostro vecchio padre: ser- » vite al Signore nella verità, e studiatevi di fare » il suo santo volere. Ordinate a' figli vostri che » adoprino giustamente, facciano elemosine, e ten- » gano sempre Iddio nel loro cuore; lo benedi- » cano ad ogn' istante con animo sincero, e con » tutte le loro forze. Udite, o figli miei, le mie » parole; non vogliate qui fissare la vostra dimo- » ra; ma tosto che sarà mancata a' vivi vostra ma- » dre, e sepolta appresso di me, nel mio stesso » sepolcro, a quell' epoca allontanatevi di qua: » veggo già che Ninive per le sue iniquità dovrà » perire ". In effetto, dopo la morte di Tobia, e dopo che mancò la sua consorte ancora, Tobietto colla moglie, e co' suoi figlinoli, e co' figli de' suoi figliuoli ritornò a' suoceri suoi. Ritrovolli sani e salvi, in buona vecchiezza. Egli dimorò in pace con esso loro, ebbe cura de' loro affari di famiglia, chiuse amorosamente i loro occhi, ed ogni facoltà della casa di Raguele pervenne in lui. Vide i figli de' figli suoi sino alla quarta generazione.

CARLETTO

A quant'io sento, meritò egli pure, siccome il padre suo, di godere una lunga vita.